



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 30 GENNAIO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

GESTIONE DELLE ENTRATE LOCALI 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

“C'È UN POSTO PER TE”, IL CARPOOLING IN INTERNET 7

OPERATIVITÀ DELL' ALTO COMMISSARIO ANTICORRUZIONE NEI CONFRONTI DELLE REGIONI E
DELLE AUTONOMIE LOCALI 8

RIFIUTI IN CAMPANIA, I FONDI A DE GENNARO 9

ECCO COME VA RIPARTITO L'ONERE PROBATORIO 10

L'UFFICIO LEGALE DEL COMUNE NON PUÒ DIPENDERE DAL SEGRETARIO GENERALE 11

IL SOLE 24ORE

«AL SUD FORTI INFILTRAZIONI MAFIOSE NELLA PA» 12

DE GENNARO: SERVONO PIÙ FONDI 13

Roghi e blocchi stradali in Campania: «Così non si va avanti»

L'ECCELLENZA IN SEI «SCUOLE» 14

A Trieste, Pavia, Pisa, Lucca e Firenze gli istituti di standard internazionale

«COSÌ CAMBIERÒ LA SELEZIONE» 15

Termini (Scuola superiore): 120 posti a concorso, solo 100 i prescelti - «Ben 24mila i candidati ma il nuovo personale dello Stato deve avere cultura internazionale»

UN FRENO AI LAVORI A PROGETTO 16

Per diciassette attività scatta la presunzione di contratto da dipendenti

SANITÀ, NEL LAZIO IL COMMISSARIO PUÒ ATTENDERE 17

CATASTO, LA CARICA DEI TREMILA 18

IL SOLE 24ORE SUD

A NAPOLI LA STRATEGIA DELLE ASSENZE 19

Frequente l'uso della non partecipazione per mettere in difficoltà la Giunta

IL COMUNE DI BARI È PENALIZZATO DAI DOPPI INCARICHI 20

PARTECIPAZIONE ELEVATA ALL'ASSEMBLEA DI PALERMO 21

SOLO DODICI LE SEDUTE A REGGIO CALABRIA 22

A POTENZA IL RECORD: 23

SU TRENTA RIUNIONI DEFEZIONI AL 33,5% 23

BILANCIO MAGRO PER LE BONIFICHE 24

Chiude il Commissariato guidato da Cesarano: la gestione passa alla Regione

MANOVRA REGIONALE SENZA SPRINT 25

Entro febbraio la Giunta potrebbe emendarla e rispedirla al Consiglio

ITALIA OGGI

MEGLIO LA LEGGE PORCATA 26

Sorpresa: dal 2006 meno partiti che nei 20 anni precedenti

COME SI ELEGGONO I PARLAMENTARI CON IL PORCELLUM.....	27
<i>Fine dei collegi uninominali, si torna al proporzionale. Liste bloccate e nessuna preferenza</i>	
IL PROSSIMO VIAGGERÀ LEGGERO	28
<i>Sul nuovo governo scatta la tagliola della Finanziaria 2008</i>	
SALARI, I SINDACATI FANNO PRESSING.....	29
<i>Il ministro Damiano: la crisi ha congelato cinque tavoli</i>	
SICILIA, ALLARME FONDI UE	31
<i>Filippello: urgente completare i Por 2007/13</i>	
BRUXELLES PREMIA LE BUONE PRATICHE NEL CAMPO DELL'ENERGIA	32
RESTAURI CON LA PUBBLICITÀ.....	33
<i>Monumenti messi a nuovo gratis per i Comuni</i>	
CASE, RISPARMI ENERGETICI.....	34
<i>Moratti, sconti per costruzioni eco-compatibili</i>	
APPALTI, CONCILIAZIONE AL DEBUTTO	36
<i>L'Authority risolverà le controversie con pareri non vincolanti</i>	
INVALIDI, ZTL FREE SENZA IL PLACET.....	37
LA REPUBBLICA	
CRISI, CASINI CHIUDE AL DIALOGO OGGI NAPOLITANO INCARICA MARINI.....	38
<i>Veltroni al Colle rilancia le riforme, il no di Berlusconi</i>	
"300 EURO A CHI OSPITA UN PROFUGO DEL DARFUR"	39
<i>L'offerta del comune di Torino: sussidio mensile per l'aiuto ai rifugiati</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
RACCOLTA DIFFERENZIATA IN TUTTA LA CITTÀ.....	40
<i>Cassonetti marroni per l'organico, porta a porta in centro</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
IL SUD PRIGIONIERO DEL SISTEMA DEI NOTABILI.....	41
IL COMMISSARIO SENZA GOVERNO	42
LA REPUBBLICA ROMA	
MULTE, LA CARICA DEI 300 MILA RICORSI.....	43
<i>La prefettura sommersa dalle istanze: oltre 220 mila accolte</i>	
REGIONE, 700 CASE IN AFFITTO A CHI HA 8 MILA EURO AL MESE.....	44
<i>Salta la priorità per le famiglie che hanno un portatore di handicap</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
QUATTRO MUNICIPALITÀ PER RISPARMIARE	45
<i>Ecco il progetto che taglia le circoscrizioni: nuove competenze, più partecipazione</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
BILANCIO AMARO DI UNA STAGIONE.....	46
IL MATTINO	
RESPONSABILITÀ DEI SINDACI.....	47
IL DENARO	

MAFIA E POLITICA, CAMPANIA MAGLIA NERA	48
GAZZETTA DEL SUD	
URBANISTICA, FARE "RETE" UN IMPERATIVO PER I COMUNI	49
<i>Il progetto messo a punto dalla Regione presentato da Michelangelo Tripodi</i>	
RETE INFORMATICA NELL'ALTO JONIO CON POSTAZIONI IN QUATTRO COMUNI.....	50

DALLE AUTONOMIE.IT**MASTER**

Gestione delle entrate locali

L'ente locale è stato al centro di un profondo rinnovamento che ne ha mutato struttura e funzioni grazie ad una produzione legislativa che è durata più di un decennio. La concezione giuridica, economica e sociale dell'ente locale ha subito poi una ulteriore accelerazione in seguito alle modifiche al Titolo V della Costituzione. Il processo di semplificazione amministrativa, che ha già prodotto significativi effetti, si è scon-

trato con una crescita esponenziale delle funzioni attribuite agli uffici impegnati nella gestione delle entrate tributarie. L'ente locale si avvicina sempre di più ad una azienda, mutuando assetti e priorità, perciò sempre più forte diventa la necessità di raccogliere informazioni ed avere a disposizione strumenti operativi. Inoltre, i Funzionari responsabili della gestione delle entrate sono responsabilizzati ulteriormente anche e soprattutto dalla crescente

necessità di incrementare l'autonomia finanziaria degli Enti in conseguenza della riduzione delle risorse trasferite e della dipendenza erariale. A tal proposito il Consorzio Asmez propone il master in *Gestione delle entrate locali* - Edizione Febbraio/Marzo 2008 - teso non solo a chiarire dubbi applicativi ma anche a fornire spunti di riflessione critica sugli argomenti più attuali e complessi, alla luce delle novità introdotte dalla Legge Finanziaria. Il Master

ha l'obiettivo di preparare figure professionali in grado di gestire le entrate locali secondo logiche di razionalità ed efficienza e di implementare politiche coerenti con i bisogni dei cittadini e dei contribuenti attuando tutte le leve di finanziamento, sia quelle classiche, legate ai tributi, che quelle innovative. Le giornate di formazione si terranno presso la sede del Consorzio Asmez al Centro Direzionale, Isola G1, Napoli.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**MASTER SUL PUBBLICO IMPIEGO**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, FEBBRAIO/APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/magop2008.doc>

SEMINARIO: BILANCIO E CONTABILITÀ DELLE SOCIETÀ PUBBLICHE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 6 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/bilancio.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 7 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/requisiti1.doc>

SEMINARIO: LA DISCIPLINA DELLA GESTIONE DELLE ENTRATE LOCALI E IL REGOLAMENTO GENERALE SULLE ENTRATE LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/novita.doc>

SEMINARIO: AFFIDAMENTO IN HOUSE E CONTROLLO ANALOGO DELLE ATTIVITÀ DELLE AZIENDE PUBBLICHE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 13 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/analogo.doc>

CICLO DI SEMINARI SULLA FINANZIARIA 2008

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14, 19 FEBBRAIO e 6 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/finanziaria2008.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 14 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/concorsi.doc>

SEMINARIO: L'ATTIVITÀ DI LIQUIDAZIONE, ACCERTAMENTO E RISCOSSIONE DELLE ENTRATE LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/riscossione.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 23 del 28 gennaio 2008 contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **il DPR 29 dicembre 2007** - Proroga dello scioglimento dei Consigli comunali di Casaluce e di Platì;
- b) **l'ordinanza del Presidente del Consiglio 22 gennaio 2008** - Ulteriori disposizioni di protezione civile per fronteggiare la criticità in atto nel settore dei rifiuti urbani, speciali e speciali pericolosi, nonché in materia di bonifica e risanamento ambientale dei suoli, delle falde e di tutela delle acque superficiali e sotterranee e dei cicli di depurazione del territorio della Regione Calabria;
- c) **l'ordinanza del Ministero della salute 14 gennaio 2008** - Tutela dell'incolumità pubblica dall'aggressione di cani;
- d) **il provvedimento dell'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici 10 gennaio 2008** - Regolamento sul procedimento per la soluzione delle controversie;
- e) **la deliberazione dell'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici 24 gennaio 2008** - Entità e modalità di versamento del contributo a favore dell'Autorità.

NEWS ENTI LOCALI

INIZIATIVE INNOVATIVE

“C'è un posto per te”, il carpooling in internet

L'esigenza di rendere le città italiane più vivibili e sostenibili sta portando molte amministrazioni locali a prendere provvedimenti drastici in tema di mobilità. Nei grandi centri urbani l'intervento pubblico rappresenta l'unico modo per incidere sugli spostamenti dei cittadini, con interventi che spesso sono volti alla riduzione dei mezzi in circolazione per periodi di tempo determinati o a “pass” per l'ingresso nei centri storici. Azioni spesso necessarie ma poco gradite da chi, avendo mezzi di trasporto troppo inquinanti, è costretto a rinunciare al proprio veicolo o a pagare biglietti per l'ingresso nei centri storici. In molte città italiane sono stati elaborati anche piani alternativi di mobilità sostenibile che, senza eccessive limita-

zioni, stanno cercando di trasmettere ai cittadini abitudini sane e intelligenti per i percorsi, come quello casa-lavoro, che si compiono quotidianamente. Fra le proposte avanzate in più occasioni dai mobility manager ci sono il bike-sharing e il carpooling, iniziative già diffuse in Europa e che sono ora sperimentate in diverse località italiane. Il successo di queste strategie è tuttavia legato a molti fattori e alcune amministrazioni non sono riuscite spesso a far decollare queste proposte di mobilità alternativa. Fra le p.a. che si stanno impegnando in questi progetti c'è anche la Provincia di Bologna che, dal 9 gennaio ha avviato il nuovo progetto di carpooling “C'è un posto per te” per far diventare l'auto, a Bologna e provin-

ciato fra più persone. L'iniziativa, realizzata con la collaborazione della Fondazione Carisbo e di 15 Comuni del circondario aderenti al protocollo d'intesa, mira a far diminuire il traffico cittadino, specialmente nei tragitti lunghi che molti pendolari compiono abitualmente in entrata nel capoluogo emiliano. A questo proposito la Provincia ha predisposto una campagna di comunicazione nei comuni interessati ed un apposito sito, sotto riportato, in cui, dopo essersi registrati, è possibile segnalare i propri tragitti e gli orari di percorrenza degli stessi. I navigatori potranno farlo in forma anonima, quindi, dopo lo scambio di messaggi interni al forum del sito, potranno decidere di fornire i propri dati telefonici e di posta elettronica a terzi e

formare con loro eventuali “equipaggi”, usufruendo anche di alcuni vantaggi: se questi ultimi saranno composti da almeno tre persone, le auto condivise potranno circolare anche nei giorni di blocco del traffico. Attraverso la registrazione dell'utente sul sito vengono subito filtrati possibili tragitti e dati dei partecipanti. Informazioni che, elaborate da un apposito software, permetteranno di gestire al meglio richieste e offerte di passaggio per formare equipaggi in modo ordinato. Il sito descrive inoltre il piano di carpooling nel dettaglio e, oltre a favorire l'incontro fra gli interessati al progetto, permette di essere sempre aggiornati sulle ultime novità in tema di mobilità sostenibile (es: qualità dell'aria, tecnologie anti-inquinamento).

www.autocondivisa.bo.it

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Operatività dell'Alto commissario anticorruzione nei confronti delle regioni e delle autonomie locali

L'Alto Commissario anticorruzione Achille Serra potrà esercitare le sue competenze istituzionali nei confronti delle regioni, delle province autonome e degli enti locali. L'importante obiettivo è stato conseguito grazie ad una intesa raggiunta nei giorni scorsi con la Conferenza Unificata Stato-Regioni, autonomie. L'Alto Commissario diviene, così, un qualificato punto di riferimento per la lotta alla corruzione e agli illeciti anche per gli enti locali, soprattutto in tema di prevenzione. Il fine è garantire una maggiore trasparenza dell'azione amministrativa. Lo

spirito è quello della massima collaborazione ed interoperabilità tra enti locali e l'Alto Commissario attraverso molteplici strumenti: segnalazione di disfunzioni da parte delle singole amministrazioni; monitoraggio del fenomeno degli illeciti, del loro contesto nonché delle procedure contrattuali, di spesa e su comportamenti da cui possano derivare danni erariali; scambio informativo tra banche dati; indagini conoscitive per la prevenzione della corruzione; formazione per le amministrazioni pubbliche locali. Forme di collaborazione sono previste, anche, con le associazioni rappresenta-

tive delle istituzioni locali finalizzate alla prevenzione, monitoraggio, analisi, accertamento e contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito. L'intesa raggiunta sancisce una pratica che alcuni comuni già hanno spontaneamente attivata. Sarà così possibile intervenire nei settori degli appalti, incarichi, consulenze e corsi, anche a livello locale. Prosegue intanto l'attività dell'Alto Commissario anticorruzione, in qualità di presidente della Commissione per la verifica della qualità dell'assistenza sanitaria della Calabria, nominata lo scorso 21 dicembre dal ministro della Salute,

Livia Turco, dopo la morte di tre pazienti all'ospedale di Vibo Valentia. Per i prossimi tre mesi, insieme ad altri otto commissari, l'ex Prefetto di Roma dovrà verificare l'efficienza e la qualità del servizio sanitario calabrese. "Svolgeremo un'indagine conoscitiva - ha spiegato Serra - sulla qualità dell'assistenza prestata dal servizio sanitario calabrese, l'effettiva erogazione dei livelli essenziali di assistenza, secondo criteri di efficienza ed appropriatezza, oltre a formulare delle proposte di interventi. Quel che è sicuro è che agiremo con la massima serietà e rigore".

NEWS ENTI LOCALI

Sarà il sindaco di Salerno a occuparsi dell'impianto di termodistruzione nel Salernitano

Rifiuti in Campania, i fondi a De Gennaro

Sarà il sindaco di Salerno a doversi occupare della localizzazione, della progettazione e della realizzazione dell'impianto di termodistruzione nel Salernitano, oltre che degli impianti afferenti al ciclo integrato dei rifiuti e della raccolta differenziata nel proprio comune. Lo ha deciso il Presidente del Consiglio dei Ministri nell'ordinanza n. 3641 del 16 gennaio 2008, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 24 gennaio scorso, la quale stabilisce tra l'altro che il sindaco in questione (nominato commissario delegato per le azioni di sua competenza), per assicurare la co-

pertura finanziaria delle opere da realizzare, è autorizzato ad affidare in concessione la costruzione e la gestione del termodistruttore con modalità e durata sufficienti a garantire l'equilibrio economico - finanziario dell'investimento. Il provvedimento assegna inoltre al commissario straordinario De Gennaro 10 milioni di Euro, con apposita contabilità sul Fondo della protezione civile, per fronteggiare le emergenze indicate nell'ordinanza n. 3639 del 2008 e per assicurare il funzionamento delle varie aree di competenza create a supporto del lavoro. Infatti, questa nuova

ordinanza prevede che nascano le seguenti aree di competenza: 1) area economica-finanziaria, a cui sarà preposto un soggetto attuatore designato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri; 2) area tecnico-operativa, con a capo il Generale di divisione Franco Giannini, Comandante del Comando logistico SUD; 3) area giuridico - amministrativa, con a capo un soggetto attuatore designato dal Ministero dell'interno; 4) area tecnico-impiantistica, il cui responsabile sarà una persona designata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della protezione civile; 5) area

tecnico-ambientale e per la raccolta differenziata, a cui sarà preposto un soggetto attuatore designato dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e che curerà i rapporti con i comuni campani; 6) area di tutela della salute, di cui sarà capo un soggetto attuatore designato dal Ministero della salute. I fondi stanziati potranno infine essere impiegati da De Gennaro anche per la progettazione e l'allestimento dei siti individuati per lo smaltimento dei rifiuti in Campania.

NEWS ENTI LOCALI

Danno da insidia stradale

Ecco come va ripartito l'onere probatorio

Il soggetto che agisca per il risarcimento del danno derivante da insidia stradale ha l'onere di provare gli elementi costitutivi del fatto, il nesso di causalità, il danno ingiusto e l'imputabilità soggettiva; mentre l'ente pubblico sul quale incombe il dovere di vigilanza sul bene che ha cagionato il danno ha l'onere di dimostrare il concorso di colpa del danneggiato oppure la presenza di un caso fortuito che interrompe la causalità tra l'evento ed il comportamento colposamente omissivo dell'ente stesso.

Corte di cassazione, sezione III civile, 11 gennaio 2008, n. 390

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

L'ufficio legale del Comune non può dipendere dal segretario generale

È illegittima la delibera di Giunta comunale la quale prevede che il servizio legale del Comune costituisca un'articolazione del settore "staff" e sia posto, quindi, alle dirette dipendenze del segretario generale, dirigente di quest'ultimo; e ciò perché l'istituzione di un ufficio legale nell'ambito di un ente pubblico determina l'insorgenza di una struttura che si differenzia da ogni altro centro operativo e che postula una diretta connessione unicamente con il vertice decisionale dell'ente stesso, senza alcuna forma di intermediazione.

TAR Sardegna, sezione II, 14 gennaio 2008, n. 7

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA - L'allarme nella relazione annuale della Dna

«Al Sud forti infiltrazioni mafiose nella Pa»

ROMA - Il voto di scambio, sempre più diffuso nelle regioni del Sud, con finanziamenti ai boss di mafia e 'ndrangheta per ottenere consensi. E lo smaltimento rifiuti diventato ormai core business della camorra. Nella relazione 1° luglio 2006-30 giugno 2007 della Dna (direzione nazionale antimafia), guidata da Piero Grasso, diffusa ieri, l'indice è puntato sull'intreccio criminalità organizzata - politica: con inchieste avviate dai magistrati dei distretti di Napoli, Messina, Salerno, Catanzaro, Reggio Calabria e Cagliari. La prevenzione, sottolinea la relazione, è affidata in gran parte proprio al lavoro dei magistrati, ma l'attività di indagine si svolge «spesso a distanza di lungo tempo dal verificarsi del fatto criminoso e con esiti non sempre confortanti». Il timore, ammesso esplicitamente, è che nelle

zone ad alta densità criminale si possa creare «un governo mafioso» grazie alle risorse pubbliche. Un timore, probabilmente, in parte già realtà. C'è di più: secondo il sostituto della Dda di Reggio Calabria, Nicola Gratteri, poiché nella sua regione ci sono pochi procedimenti penali sulla collusione fra politici e boss, ciò significa che «la 'ndrangheta è ancora più forte e lascia meno tracce di tutti». Poi Gratteri aggiunge: «I rapporti tra 'ndrangheta e politica, in assenza di apporti collaborativi (pentiti, ndr), sono difficilmente dimostrabili. Servirebbero anche strumenti legislativi più appropriati. L'attuale normativa - sostiene il magistrato - limita, infatti, l'operatività sul piano giudiziario perché non è facile dimostrare che il sostegno elettorale da parte delle organizzazioni criminali è stato ripagato da

chi ne ha beneficiato con dazioni di denaro. Sarebbero più facilmente dimostrabili - avverte Gratteri - benefici di altro tipo, come un vantaggio in materia di assunzioni o di subappalti». Amara la considerazione del presidente della commissione Antimafia, Francesco Forgione (Rc): «Il limite è ormai superato e questo tema riguarda centro, destra e sinistra, come dimostrano le ultime vicende in Campania e in Calabria». C'è poi anche un rischio-omicidi, di natura mafiosa, «concreto e attuale», che minaccia le istituzioni. Dice la Dna: non può «essere sottovalutato» il pericolo costituito da «azioni volte a colpire quegli esponenti dello Stato che a causa dell'adempimento dei propri doveri istituzionali vengono individuati come punti di resistenza e di dissenso da abbattere». L'obiettivo minaccioso di Cosa

nostra resta insomma anche quello di realizzare e confermare «un clima di acquiescenza, di arretramento rispetto alle motivazioni anche etiche, che spingono a una ferma, istituzionale opposizione al fenomeno mafioso». Altrettanta impressione fa l'impero economico e criminale consolidato dalla camorra. Lo smaltimento dei rifiuti in Campania ha preso il posto del contrabbando delle sigarette. I magistrati della direzione nazionale antimafia sostengono che «l'emergenza rifiuti è stata elevata a sistema, grazie a una perversa strategia politico - economico - criminale». Oggi, per la Dna, l'Ecomafia veste i panni della camorra. Una sorta di specializzazione produttiva-criminale, che «alimenta ad arte» l'emergenza rifiuti.

Marco Ludovico

EMERGENZA RIFIUTI - Audizione in Parlamento del prefetto: aumentare l'attuale budget di 20 milioni

De Gennaro: servono più fondi

Roghi e blocchi stradali in Campania: «Così non si va avanti»

ROMA - Gianni De Gennaro ha bisogno di soldi per affrontare l'emergenza rifiuti in Campania. Ma anche di tanta collaborazione da parte delle popolazioni e delle istituzioni per trovare insieme soluzioni condivise. Il Commissario continua a sollecitare anche la collaborazione delle Regioni (finora non negata) ed aggiorna continuamente con il suo staff il piano operativo nella speranza di mettere la parola fine alla lunga emergenza in vista della scadenza del suo mandato, fissato al 10 maggio. Ma nonostante la buona volontà, De Gennaro è costretto a incassare sempre più manifestazioni di protesta. E di sfiducia: i francesi di Veolia, in corsa per la costruzione del termovalorizzatore di Acerra, si sono sfilati ufficialmente ieri. Sul fronte ordine pubblico, invece, ieri è stata la volta delle popolazioni di

Marigliano, Nola, San Giorgio a Cremano e Giugliano, in provincia di Napoli. Tensioni anche ad Ariano Irpino (Av) contro la riapertura della discarica di Difesa Grande. E il tutto accadeva mentre il prefetto era impegnato in un'audizione presso la Commissione bicamerale d'inchiesta sul Ciclo dei rifiuti. «Così non si può andare avanti» ha detto il Commissario commentando gli episodi e precisando «d'aver attivato a Marigliano tutte le mediazioni, di aver ascoltato tutti». E se c'è la rivolta lì, ha aggiunto, se c'è a Difesa Grande ed a Santa Maria La Fossa, non è un problema del commissario. «Mi auguro che prevalga il buon senso - ha detto De Gennaro - da qualche parte devo mettere i rifiuti». Ma la protesta s'annida anche in casa della Cisl Campania, delle associazioni culturali, imprendi-

toriali e sociali che manifesteranno lunedì prossimo a Napoli, presente Raffaele Bonanni. Verrà segnalato il fallimento della politica ed additate le istituzioni che non hanno offerto soluzioni ai problemi in termini di strategie e strumenti di intervento. Nel corso dell'audizione De Gennaro ha dato conto dei programmi a breve e medio termine precisando che ai 20 milioni finora ottenuti ne serviranno altri 25 per realizzare il sito di stoccaggio a Ferrandelle (Ce). E altre risorse potrebbero servire per esportare in Germania i rifiuti se si concluderanno gli accordi con l'ambasciatore di Berlino. Il prefetto ha poi annunciato che il 5 o il 6 febbraio saranno già disponibili i siti individuati come discariche per affrontare la fase di transizione e che fino a domenica scorsa sono stati movimentate 100mila ton-

nellate di rifiuti di cui 11.103 verso altre Regioni. De Gennaro ha infine precisato «che non c'è stata condivisione con la camorra nello scegliere i siti. È stata solo una scelta casuale». Nel frattempo c'è già un cambio nello staff del Commissario. È infatti durato poche ore l'incarico del generale della Guardia di Finanza Lorenzo Macchia a commissario liquidatore per l'emergenza in Campania: nominato dalla presidenza del Consiglio per risolvere le pendenze relative ai 14 anni di emergenza precedenti alla nomina di De Gennaro, il generale ha rinunciato. Al suo posto, la presidenza del Consiglio ha nominato il prefetto Goffredo Sottile.

Michele Menichella

DOVE STUDIA LA CLASSE DIRIGENTE - Il confronto con Europa e Stati uniti

L'eccellenza in sei «Scuole»

A Trieste, Pavia, Pisa, Lucca e Firenze gli istituti di standard internazionale

Un paese in cerca di élites da inserire nei circuiti decisionali privati ma, forse, soprattutto della pubblica amministrazione. La crisi italiana ha molto a che fare con l'incapacità sistemica di formare quadri d'élites. I principali paesi industrializzati hanno costruito da tempo una rete di istituzioni e percorsi preferenziali interni al sistema educativo per la formazione di classe dirigente qualificata. Ovviamente non esiste l'one best way. In Francia vige un sistema costruito intorno alle Grandes Ecoles, su tutte l'Ena, che selezionano ogni anno 500 studenti con percorsi di mobilità tra burocrazia pubblica e imprese. Tra i primi 200 presidenti di grandi imprese francesi 72 sono passati da uno dei Grands Corps. Un modello in parte barocco, almeno per Nicolas Sarkozy, che vorrebbe svecchiarlo. In Gran Bretagna esiste invece un gruppo ristretto di scuole private riconosciute (Eton, Harrow, St. Paul, Westminster, Winchester). Ma la sostanza non cambia. Nella P.a. inglese, oltre il 60% dei gradi più elevati sono occupati da laureati di Oxford o Cambridge. Il 60% degli ad delle imprese top 200 si è laureato a Oxbridge. In Germania, dove le élites hanno meno

consapevolezza di status, la formazione avviene dal basso con il rafforzamento dei programmi di dottorato, sfornando oltre 22mila PhD graduate l'anno, specie nelle aree a più alta rilevanza applicativa ingegneria, informatica, chimica e biologia molecolare. Il caso Germania è forse quello più emulabile per l'Italia, perché punta ad investire nella funzione sociale dei dottorati, non avendo un sistema di alta formazione strutturato sul modello Parigi. In Italia, infatti, il Miur riconosce sei scuole di eccellenza autonome. La Normale di Pisa, che finanzia Con 30.499.561 euro l'anno; la S. Anna di Pisa (23.054.674); la Scuola di studi avanzati di Trieste (15.506.756); lo Iuss di Pavia (4.611.740); l'Istituto di scienze umane di Firenze (4.587.580) e l'Imt di Lucca (2.415.337). Per un totale di circa 80 milioni. Dunque un micro sistema dove svettano scuole di antica costituzione (Normale, S. Anna e Trieste) con un pregresso che spiega almeno in parte la disparità di finanziamento, ripartito su parametri fissati dal comitato valutazione del Fondo di finanziamento ordinario dell'università, parametrato sul numero di studenti, dottori di ricerca e personale docente. Il che si traduce

spesso in una difficoltà nell'identificare criteri trasparenti di accountability. Certo, gli Ios (Istituti a ordinamento speciale) possiedono anche una modalità differenziata di accesso al finanziamento (l'ultima finanziaria stanziava 10 milioni aggiuntivi da ripartire sul triennio), ma bisognerebbe tararlo di più sull'output di ricerca, sulla capacità di attrarre finanziamenti privati, e studenti stranieri. Il problema italiano è dunque la necessità di una riqualificazione della formazione pubblica nella formazione di élites post laurea e di selezione nel merito della P.a. Non a caso siamo il paese con la più bassa percentuale europea sia di dottorati sul totale popolazione (0,7% contro la media Ue del 1,3%) sia di studenti stranieri che conseguono PhD in Italia (media Ue 15%, Italia 5%). Anche il nodo del finanziamento privato passa da questo imbutito. Alla Normale (181 allievi che frequentano un dottorato e 19 borsisti post PhD), oltre al finanziamento pubblico, c'è un network di aziende che investe su singoli progetti Telecom Progetto Italia sull'orientamento. Mentre la ristrutturazione dell'ex convento di San Silvestro, trasformato in laboratorio di nanoscienze, è stata fatta con il contributo

della Fondazione Mps. Ma si tratta di elargizioni mirate. «Solo se le università sapranno dimostrarsi capaci di formare risorse umane attrattive per le aziende, riusciranno ad incrementare in modo sistemico il fund raising privato», spiega Francesco Pammolli, direttore dell'Imt di Lucca. Troppo spesso è mancato il pubblico sul versante della domanda. Parrunolli porta l'esempio dell'Imt, dove una recente revisione statutaria ha sancito l'ingresso di una componente privata, la Fondazione lucchese per la ricerca, che raccoglie 2.800 mila euro annui grazie ad una governante centrata su un organo di governo unico di gestione, permettendo così di avere una faculty composta da giovani ricercatori selezionati attraverso procedure internazionali, e da un core di professori senior, con incarichi pluriennali. Il che conferma l'esistenza di una diaspora network da attrarre (3 milioni di giovani post graduate ogni anno si spostano nel mondo) e che può farsi volano di eccellenza nel mercato del lavoro italiano.

Marco Alfieri

DOVE STUDIA LA CLASSE DIRIGENTE – Italia e Francia, due visioni a confronto - **Roma punta sul prestigio** - Ridare competenze e identità all'amministrazione pubblica

«Così cambierò la selezione»

Termini (Scuola superiore): 120 posti a concorso, solo 100 i prescelti - «Ben 24mila i candidati ma il nuovo personale dello Stato deve avere cultura internazionale»

«**S**e cambiano la funzione e il ruolo della pubblica amministrazione allora devono cambiare anche le scuole che formano i futuri dirigenti pubblici». Nel caso della Scuola superiore della pubblica amministrazione l'intenzione di creare una discontinuità rispetto al passato è chiara a partire dall'affidamento dell'incarico di direttore a Valeria Termini. La Scuola della Presidenza del Consiglio, nata nel 1957, per tradizione è stata sempre guidata da giuristi. Valeria Termini è invece un'economista bocciana, fa parte del comitato scientifico dell'Ena ed è determinata nel portare avanti il progetto di trasformazione di un istituto nel cui bilancio c'è scritto 21,7 milioni di euro. **In che modo sta cambiando la Pubblica amministrazione?** Rischia di essere considerata come un fardello per il Paese. Costosa, inefficiente, in ritardo. I cittadini e soprattutto le imprese chiedono che diventi efficiente, snella e al loro servizio. **Non è un caso che l'Italia sia nella parte bassa della classifica mondiale Doing business stilata dalla Banca mondiale attraverso gli indicatori di performance della pubblica amministrazione. Qual'è l'esigenza più forte?** L'Italia fa parte dell'Unione europea e non può permettersi di violarne i parametri. E la competitività del sistema paese si basa anche sull'efficienza e la qualità dei servizi pubblici. Per questo serve un nuovo profilo di dirigente pubblico, capace di confrontarsi sul piano internazionale; e proprio per questo, visto che noi reclutiamo e formiamo un terzo dei nuovi dirigenti, abbiamo impostato una selezione rigorosa e stiamo ridefinendo modalità e contenuti di formazione dei no-

stri allievi che oggi provengono in larga parte dall'esterno. Non solo. Per accentuare l'internazionalizzazione della figura abbiamo creato un curriculum europeo in collaborazione con l'Ena, la National School of Government inglese, la scuola polacca. Ogni paese usa metodi diversi, ma la finalità è la stessa e cioè l'acquisizione di competenze specializzate di tipo manageriale che vanno dall'organizzazione del lavoro alla valutazione di progetti. **Avete alzato l'asticella d'ingresso nella scuola?** Abbiamo ricevuto 24mila candidature e avevamo a disposizione 120 posti per ognuno dei quali è prevista una borsa di studio di 1.600 euro. Gli scritti sono stati superati da 100 candidati. La cultura della valutazione e del merito fatta di incentivi e premi, ma anche di sanzioni, è tra i nostri principi ispiratori e vorremmo che lo fosse anche

per la nuova classe che stiamo formando. **Delle due l'una. O si è abbassato il livello dei candidati o la pubblica amministrazione ha perso di attrattività.** Da un lato i giovani di talento non sono particolarmente attratti dalla pubblica amministrazione, mentre dall'altro per garantirci i migliori allievi abbiamo dovuto rendere molto severe le selezioni. L'impegno è ora quello di offrire un buon percorso professionale ai migliori. **Qual è l'obiettivo che vi siete dati?** Far sì che i giovani allievi della scuola, che hanno in media 28 anni, diventino portatori di una nuova identità del dirigente pubblico, fatta di indipendenza, competenza, consapevolezza del proprio ruolo e passione verso il lavoro.

Cristina Casadei

RIFORMA BIAGI - A quattro anni dalla legge una circolare ministeriale detta le istruzioni agli ispettori anche di Inps e Inail

Un freno ai lavori a progetto

Per diciassette attività scatta la presunzione di contratto da dipendenti

A partire dal 1° marzo alcune attività come, per esempio, quelle di commessa, muratore o addetto alle pulizie non potranno più essere svolte, se non in casi particolari, con il contratto a progetto. È questo l'indirizzo interpretativo del ministero del Lavoro per gli ispettori, compresi quelli Inps e Inail, contenuto nella circolare n. 4/2008. Il documento riepiloga, a distanza di quattro anni dalla riforma Biagi, quale deve essere il comportamento degli ispettori rispetto ad alcune tipologie di prestazioni che da anni si pongono al confine tra lavoro autonomo e subordinato. Il ministero scrive agli ispettori sottolineando come in questi anni l'attività di vigilanza continua a riscontrare una non piena rispondenza dei contratti a progetto avviati da alcune aziende rispetto alla normativa e ai chiarimenti forniti in via amministrativa. L'uniformità dei comportamenti ispettivi rispetto alla valutazione della legittimità di alcune tipologie contrattuali è un elemento indispensabile per l'equità tra imprese. È necessario, quindi, che l'utilizzo del lavoro coordinato e continuativo sia limitato alle prestazioni che siano genuinamente autonome perché definite in funzione di un risultato predeterminato che le caratterizza e ne delimita l'ambito di svolgimento. Il progetto - secondo il ministero - deve essere specifico e non può totalmente coincidere con l'attività principale o accessoria dell'impresa come risultante dall'oggetto sociale. Il progetto deve, dunque, caratterizzare l'attività da avviare; non ci si può limitare a descrivere analiticamente il mero svolgimento della normale attività dell'azienda oppure fare una semplice elencazione del contenuto tipico dell'incarico affidato al collaboratore. La circolare affronta anche il tema della forma del contratto. Sul punto, anche se la forma scritta è richiesta solo ai fini dell'onere della prova in sede giudiziaria, il personale ispettivo, in mancanza del progetto in forma scritta, dovrà ricondurre il contratto a progetto nell'ambito del rapporto di lavoro subordinato «senza

svolgere alcuna ulteriore attività istruttoria». Un altro aspetto affrontato dalla circolare riguarda il contenuto della prestazione. Viene precisato che una prestazione elementare, ripetitiva e predeterminata è assai difficilmente compatibile con un'attività di carattere progettuale, suscettibile di una valutazione in termini di risultato tipica della collaborazione coordinata e continuativa nella modalità a progetto. A questo riguardo, dunque, il ministero ha predisposto a titolo esemplificativo un elenco di attività con riferimento alle quali tutto il personale ispettivo dovrà ricondurre le forme di collaborazione a progetto nell'ambito del lavoro subordinato a meno che non sia palese l'elemento essenziale di un'autentica e concreta autonomia nell'esecuzione dell'attività. Un altro elemento che verrà tenuto sotto controllo dagli ispettori sarà il criterio di determinazione del compenso. La circolare fa presente che le parti non possono prevedere un criterio che sia esclusivamente legato al tempo della prestazione. La circo-

lare intende, dunque, dare una svolta alle forme improprie di collaborazione a progetto. Per la prima volta in sede amministrativa viene operata sostanzialmente una presunzione assoluta sulle attività che non possono essere svolte in forma autonoma. Anche se la giurisprudenza di legittimità ammette che ogni tipologia di attività può essere svolta in modo autonomo o subordinato. Tuttavia, l'azione ispettiva del ministero non sembra pregiudicare questo diritto in quanto indica solo una strategia ispettiva da intraprendere facendo salva (come era scontato che fosse) la tutela giudiziaria per le imprese che rivendicano l'autonomia del rapporto. Se da un lato le rigide posizioni ministeriali possono fornire maggiore uniformità all'azione ispettiva, dall'altro è inevitabile che aumenti il contenzioso. L'azione di controllo partirà il 1° marzo dopo un adeguato periodo di informazione agli ispettori.

Enzo De Fusco

CONTI PUBBLICI - Verifica a marzo

Sanità, nel Lazio il commissario può attendere

ROMA - Ancora due mesi per sperare ed evitare lo spettro del commissariamento. La lettera da Palazzo Chigi ha la data di venerdì 25 gennaio ed è arrivata come da prassi «per corriere». E ieri Piero Marrazzo ha (cautamente) esultato. «Non è opportuno procedere ora al commissariamento», gli ha scritto il premier dimissionario, Romano Prodi. Ma entro fine marzo si facciano tutte le verifiche del caso. Una patata bollente in meno - o quanto meno rimandata - per il governatore alle prese con un mega disavanzo da quasi 10 miliardi per i conti disastri della sanità laziale. Un buco ereditato, ha ribadito ieri Marrazzo, facendosi forte di conti nuovi di zecca. E che però a questo punto vanno blindati senza incertezze e, se possibile, con misure a prova di bomba. Anche perché se al Governo dovesse tornare il centrodestra sarebbero guai seri. La ven-

detta e la sindrome del "facciamo tutti prigionieri", si teme, potrebbe essere dietro l'angolo. Prodi fa sue le considerazioni che il 18 gennaio scorso gli avevano recapitato Tommaso Padoa Schioppa e Livia Turco. Solo che stavolta parla il presidente del Consiglio, anche se uscente. Un imprimatur politico, insomma. Non c'è dubbio, dice Prodi, che c'è una «significativa» correzione di rotta nel tentativo della giunta laziale di riaggiustare i cocci. Ma attenzione, aggiunge: servono certezze sulle delibere già approvate a fine dicembre dalla Regione; e serve la certezza degli altri provvedimenti programmati e presentati al tavolo con Economia e Salute. Si tratta, soprattutto, di dare forma e concretezza ad alcuni capitoli delicatissimi nei rapporti con le categorie della sanità laziale. E cioè: i nuovi protocolli con ben cinque policlinici universitari che

gravitano nell'orbita del Ssr locale e la delibera che riscrive (e riduce) i tetti di spesa con le strutture private. Materia incandescente. Per questo Prodi dice che «non è opportuno procedere ora al commissariamento della Regione»: si interromperebbe il riequilibrio «avviato ma non concluso». A fine marzo il tavolo deciderà. Anche perché nel frattempo, aggiunge ancora Prodi, il Lazio potrebbe contare su due jolly: il riconoscimento dell'aumento della popolazione che ha già certificato l'Istat (dunque: più denari da distribuire), il prossimo riparto del Fondo sanitario nazionale che le Regioni, non a caso, devono ancora formalizzare. Il Lazio, insomma, potrebbe fare più cassa. E se poi dovesse arrivare la Cig per il personale sanitario (ipotesi in ballo col decreto milleproroghe) il banco per il Lazio salterebbe. A suo favore. Marrazzo dunque può rifa-

tare. Avendo davanti uno scenario meno cupo, almeno per ora. Che gli consentirà di portare avanti anche un'altra partita: la ristrutturazione del debito. «Andare sui mercati, ricollocare miliardi di debito transatto - ha spiegato ieri il presidente a margine della presentazione del "Rapporto sulla finanza locale" - significa per la Regione superare una crisi». Una crisi cominciata sotto la giunta di centro-destra: «Nel Lazio, tra il 2000 e il 2005 la spesa sanitaria è cresciuta del 51% rispetto al Paese, che ha segnato una crescita del 36%. Questo vuol dire che il debito si è formato con quell'aumento». Solo dal 2005, ha aggiunto, «è partita l'inversione». A marzo si saprà se quel cambio di rotta è davvero vincente.

**Celestina Dominelli
Roberto Turno**

DECENTRAMENTO - Candidati al distacco negli enti locali

Catasto, la carica dei tremila

Prendono forma le disposizioni del decreto del presidente del Consiglio dei ministri che dettano i criteri per il distacco del personale del Catasto ai comuni. Assume così aspetti concreti il decentramento delle funzioni catastali agli enti locali, già definite dal Governo con i protocolli d'intesa del 4 giugno e 17 luglio 2007 con l'Associazione nazionale dei comuni, che hanno originato il Dcpm giugno 2007. La bozza di Dcpm definisce i criteri e le modalità di individuazione del personale dell'agenzia del Territorio, da trasferire o distaccare presso le amministrazioni comunali, che hanno richiesto in forma singola o associata la gestione delle funzioni catastali. Premesso che il numero complessivo di dipendenti da distaccare è di 2.955 unità, fra tecnici e operatori amministrativi, saranno gli uffici provinciali a stabilirne il contingente, tenendo presenti le esigenze di servizio per mantenere l'ordinario livello di efficienza, che gli uffici dovranno comunque assicurare. Ai comuni che hanno scelto il primo livello di funzioni non saranno assegnati tecnici, per quelli del secondo e terzo livello, invece, il contingente sarà composto da tecnici per il 32% e da personale amministrativo per il 155 per cento. Il personale interessato dell'Agenzia, entro 15 giorni dalla pubblicazione dell'elenco dei comuni o delle loro aggregazioni presso i quali dovrà avvenire il decentramento, potrà manifestare la propria disponibilità al distacco per tre anni o al trasferimento, presso uno o più comuni. Nel caso in cui le richieste fossero superiori alla disponibilità, gli uffici provvederanno a stabilire una graduatoria per la scelta definitiva, mentre in caso di insufficienza, l'ufficio provvederà a individuare il personale da distaccare, in base alle quali le Direzioni regionali dell'Agenzia stileranno i decreti personali di distacco o trasferimento. Il trattamento accessorio per i distacchi sarà stabilito in tempi e con modalità successive. Il provvedimento è andato in porto per la determinazione del sottosegretario all'Economia, Alfiero Grandi, mantenendo l'impegno promesso fin dal gennaio del 2007, al quale, però, si è sempre dichiarato contrario il rappresentante del Salfi, Sebastiano Callipo, che non ha voluto sottoscrivere la bozza.

Franco Guazzone

L'ATTIVITÀ POLITICA - Le presenze nei consigli comunali

A Napoli la strategia delle assenze

Frequente l'uso della non partecipazione per mettere in difficoltà la Giunta

NAPOLI - Al Comune di Napoli le assenze "strategiche" sono un'arma politica nelle mani dell'opposizione nel tentativo di mettere in crisi la Giunta presieduta da Rosa Russo Iervolino. Dalla lettura dei dati sulle presenze nelle attività consiliari del 2007, si scopre che i tre consiglieri comunali più assenteisti sono di Forza Italia e, se si considerano le prime dieci posizioni per numero di sedute saltate, si ritrovano ben sei esponenti del centrodestra. Una strategia che ha come effetto immediato un innalzamento del tasso medio di assenteismo che, nelle 32 sedute tenutesi l'anno scorso, si è attestato al 18,2 per cento. Il consigliere più assente è Dario Cigliano di Forza Italia, con 23 "defezioni" e un tasso di assenteismo del 71,9 per cento. «È importante precisare - spiega Cigliano - che questo dato non è affatto determinato da scarso impegno. A Napoli c'è una maggioranza di centrosinistra ampia, variegata e proprio per questo costantemente sul baratro della crisi. Assentarsi strategicamente, dopo che si è chiesto una

verifica del numero legale dei consiglieri, è un'arma legittimamente utilizzata dall'opposizione per mettere in risalto le contraddizioni interne alla maggioranza». Un'arma sulla quale il centrodestra ha puntato molto spesso nell'ultimo anno. «Ci siamo volutamente assentati - continua Cigliano - quando si trattava di deliberare su provvedimenti che creavano divisioni nel centrosinistra ma anche durante assemblee monotematiche aventi ad oggetto temi scottanti come l'emergenza rifiuti. È in queste circostanze - conclude Cigliano - che provare a far venir meno il numero legale dei consiglieri può portare a risultati politici di maggiore peso». Alle spalle di Cigliano in un'ideale classifica degli assenteisti del Consiglio comunale di Napoli si collocano Francesco Vitobello di Forza Italia (21 assenze di cui una giustificata) e Franco Malvano (17 assenze), ancora del partito di Silvio Berlusconi nonché candidato a sindaco del Centrodestra alle ultime elezioni amministrative. Condivide la terza piazza con Malva-

no, Luigi Zimbaldi dei Verdi che però ha beneficiato di 6 giustificazioni. Seguono Mariano Malvano di Forza Italia, assente 14 volte, l'indipendente Achille De Simone (13 sedute saltate) ed Emilio Montemarano (figlio di Angelo assessore regionale alla Sanità) del Partito Democratico (12 assenze), quest'ultimo a pari merito con Enrico Lucci (Fi) e Federico Alvino (Udeur). Completano la top ten, a pari merito, Umberto Minopoli di Fi e Stefano Palomba del Partito Democratico, mancati ad 11 sedute. Sono invece cinque i consiglieri comunali che non hanno perso neanche una seduta: Antonio Funaro (Udeur), l'indipendente Alfredo Giordano, Leonardo Impegno, Rosario Giudice ed Antonio Borriello per il Partito Democratico. Quest'ultimo è recordman assoluto in quanto dall'inizio della consiliatura (maggio 2006) non si è mai assentato. «Presenziare alle sedute del Consiglio comunale - precisa Borriello che è stato capogruppo dei Ds - è un dovere, per il rispetto di quanti ci hanno accordato la

loro fiducia votandoci alle elezioni. I consiglieri che non mancano non devono quindi vantarsi del primato, quanto sforzarsi di fare meglio nell'interesse dei cittadini». Borriello si pronuncia poi sul tema della calendarizzazione dei Consigli. «Certo - dichiara - c'è chi magari si lamenta della difficoltà di conciliare l'attività amministrativa agli impegni professionali. Ebbene, è il caso di tener presente che i Consigli comunali sono convocati dalla Conferenza dei capigruppo, cui tocca fissare giorno ed ora. Si tratta quindi quasi sempre di scelte ampiamente condivise tra le forze politiche ma è materialmente impossibile, in un'assise ampia come quella di Napoli, chiedere a tutti i consiglieri la disponibilità sul giorno e sull'ora. Non è comunque il caso - conclude Borriello - di colpevolizzare i colleghi che si assentano, soprattutto se hanno motivi validi per farlo».

Francesco Prisco

IL SOLE 24ORE SUD – pag. 4**L'ATTIVITÀ POLITICA - Le presenze nei consigli comunali****Il Comune di Bari è penalizzato dai doppi incarichi**

BARI - Da quando il lunedì ha smesso di essere il giorno "consacrato" alle assemblee di Palazzo di Città, i consiglieri comunali baresi più impegnati in parallele attività politiche e professionali hanno riscontrato maggiori difficoltà a presenziare assiduamente alle attività consultive. Il tasso di assenteismo in Consiglio per le 28 sedute del 2007 tocca così quota 11,2 per cento. Recordman per le sedute saltate è Giuseppe Pisicchio dell'Idv che ha totalizzato 23 assenze, l'82,1% del totale delle assemblee. Ma Pisicchio riveste anche la carica di deputato nonché quella di presidente della

commissione Giustizia di Montecitorio. «So bene - spiega l'onorevole - di essere il consigliere comunale più assente. L'attività di presidente della commissione Giustizia, tuttavia, è totalizzante». A penalizzarlo anche la modalità in cui si articola il calendario delle assise comunali. «Fino a qualche anno fa - continua Pisicchio - il lunedì era sacro per chi faceva il consigliere comunale. Era un ottimo metodo che consentiva ai colleghi onorevoli di alternarsi tra l'attività amministrativa e quella parlamentare. Con l'ultima consiliatura è subentrata una prassi difforme. Il Consiglio viene

convocato in giorni sempre diversi». Lo stesso Pisicchio alla Camera dall'inizio della legislatura ha fatto registrare un tasso di assenteismo dell'11,5 per cento. In una ideale graduatoria dei consiglieri che saltano le sedute, al secondo posto si colloca l'ex sindaco Simone Di Cagno Abbrescia di Forza Italia che ha perso 16 sedute. Dietro di lui Marco Laccarra assente 11 volte e Cessare Veronico mancato 9 volte, entrambi del Pd. Il sindaco Michele Emiliano è quinto con 7 assenze. Ben quindici i consiglieri che non hanno perso una seduta: il presidente del consiglio Giuseppe De Santis, Anto-

nio Bisceglie, Roberto Carbone, Francesco Costernino, Giuseppe Muolo, Carlo Palolini, Maria Santacroce (Pd), Fabio Cassano (Udc), Domenico Cea (Fi), Costantino Monteleone (An), Sabino De Raza (Prc), Giuseppe Loiacono (Udc), Donato Cippone (gruppo misto), Luigi Cipriani (Gruppo Indipendente Libertà) e Marco Bronzini (Lista Emiliano). «Presenziare alle assemblee - spiega Bronzini - significa onorare un impegno nei confronti dell'elettorato. Tuttavia sarebbe opportuno tornare a consacrare al Consiglio sempre lo stesso giorno della settimana».

IL SOLE 24ORE SUD – pag. 4

L'ATTIVITÀ POLITICA - *Le presenze nei consigli comunali/* Fino a settembre ha lavorato con quattro consiglieri in meno

Partecipazione elevata all'assemblea di Palermo

PALERMO - Il tasso di assenteismo al Comune di Palermo si attesta sul 12,9%, un valore basso che testimonia un buon livello di partecipazione ai lavori assembleari da parte degli eletti a Palazzo di Città. In particolare, i primi quattro consiglieri per numero di sedute saltate sono quelli subentrati agli assessori, quelli cioè che hanno potuto prendere parte alle attività consiliari soltanto alla fine dell'estate. Per il 2007 recordman assoluto delle assenze è infatti Vincenzo Fragalà di Alleanza Nazionale (16 sedute saltate) che soltanto a settembre ha cominciato a lavorare in Consiglio. In una situazione analoga si trovano Gennaro Giusto dell'Udc (14 assenze) e gli azzurri Agostino Genova (13 sedute saltate) e Giovanni Lombardo (10 assenze). Tra i consiglieri direttamente eletti (quelli cioè che avrebbero avuto la possibilità di partecipare a tutte e 34 le sedute convocate ma non l'hanno fatto) è l'indipendente Ivan Trapani a totalizzare il più alto numero di assenze: 10 i Consigli comunali da lui saltati, per un tasso di assenteismo pari al 29,4 per cento. Un record con motivazioni di natura personale. «Il 2007 - dichiara Trapani - mi sono sposato e non ho avuto la possibilità di partecipare alle prime sei sedute dell'assise cittadina perché in viaggio di nozze. Avevo comunque annunciato pubblicamente che mi sarei assentato all'indomani della mia elezione. Le altre quattro assenze - prosegue Trapani - sono invece dovute alla mia attività nelle commissioni consiliari. Mi è capitato infatti di perdere sedute perché chiamato a svolgere attività amministrative parallele in commissione». Quattro sono i consiglieri comunali che hanno perso 9 sedute. Si tratta di Giovanni Greco, Maurizio Miceli e Stefano Santoro di Forza Italia insieme con Salvatore Mirabile dell'Udc che però è subentrato dopo l'estate. Ammontano a cinque e sono tutti espressione del Centrodestra gli eletti a Palazzo di Città che non hanno perso neanche una delle 34 sedute convocate: ci sono Giulio Tantino, Alberto Campagna ed Elio Ficarra di Forza Italia, Girolamo Russo (An) e Luigi Di Franco (Udc).

IL SOLE 24ORE SUD – pag. 4

L'ATTIVITÀ POLITICA - *Le presenze nei consigli comunali*/Il presidente del parlamentino tra quelli che sono intervenuti con minor frequenza

Solo dodici le sedute a Reggio Calabria

REGGIO CALABRIA - A Reggio Calabria è basso il tasso medio di assenteismo ma di certo non per lo zelo dei consiglieri: dall'inizio delle attività della consilia-tura (luglio dell'anno scorso) alla fine del 2007 si sono tenute soltanto 12 assemblee. Nei primi sei mesi di attività il parlamentino cittadino si è riunito a malapena una volta ogni 15 giorni, registrando spesso assenze eccellenti. L'eletto che ha collezionato più defezioni è Domenico Giovanni Suraci, uno tra i tre consiglieri della lista civica "Alleanza per Scopelliti" con un passato in An: ha perso 7 sedute, per un tasso di assenteismo del 58,3 per cento. Sorprendente è poi il fatto che a dividere la seconda piazza con Gesuele Vilasi di Forza Italia ci sia nientemeno che Aurelio Chizzoniti, presidente del Consiglio comunale che ha corso alle amministrative con la lista civica "Patto per Scopelliti". Vilasi e Chizzoniti hanno saltato 4 sedute dei lavori consiliari, raggiungendo un tasso percentuale di assenteismo di 33,3 punti. Il presidente dell'assise cittadina tuttavia è stato in larga parte impossibilitato a partecipare ai lavori: «Non c'è nessun motivo politico - dichiara Chizzoniti - dietro le mie assenze. Dal 14 dicembre sono a casa per motivi di salute. Purtroppo

non è un periodo particolarmente felice per la mia attività amministrativa». Sono tre i consiglieri comunali reggini che si dividono la terza piazza dell'assenteismo con 3 sedute saltate. Si tratta di Michele Marcianò di Forza Italia, Giuseppe Carmelo Sergi della lista civica "Reggio Futura" e Massimo Canale dei Comunisti Italiani. E date le poche assemblee convocate, ammontano addirittura a 14 gli eletti che non hanno perso neanche una seduta: 10 di maggioranza e 4 di opposizione. Anche il sindaco del Comune calabro Giuseppe Scopelliti risulta sempre presente. C'è poi una curiosità. Tra i consi-

glieri che a maggio furono eletti nella lista di An figura anche Massimo Labate, presente ad un'unica seduta. Si tratta dell'unica seduta cui ebbe la possibilità di partecipare e che addirittura guidò in qualità di consigliere anziano. Il 20 luglio dell'anno scorso, infatti, Labate fu tratto in arresto per un'ipotesi di reato di concorso esterno in associazione mafiosa nei confronti della cosca Libri della 'Ndrangheta reggina. A seguito del blitz giudiziario, nel Parlamentino cittadino al posto di Labate è subentrata per An Monica Falcomatà che, su sette occasioni di lavoro, ha collezionato 6 presenze ed una sola assenza.

IL SOLE 24ORE SUD – pag. 4

L'ATTIVITÀ POLITICA - *Le presenze nei consigli comunali/* Il più assiduo è il sindaco Santarsiero

A Potenza il record: su trenta riunioni defezioni al 33,5%

POTENZA - Tasso di assenteismo record nel Comune capoluogo della Regione Basilicata: su 30 sedute di Consiglio comunale convocate nel 2007, la media delle assenze si attesta sul 33,5 per cento. A Potenza l'unico a risultare sempre presente alle attività dell'assise cittadina nel 2007 risulta il sindaco Vito Santarsiero. Un primato difficilmente eguagliabile spetta invece a Nicola Sabatino, consigliere comunale eletto nelle file della Margherita e oggi nel Pd: sono ben 27 le assemblee che ha saltato, per un tasso di assenteismo pari addirittura al 90 per cento. «Il 2007 - spiega Sabatino - è stato un anno molto particolare per me che sono diri-

gente del ministero del Lavoro. Gli impegni lavorativi mi hanno costretto a lunghe permanenze a Roma. Non nascondo che qualche volta ho pensato di dimettermi». Tuttavia Sabatino è tornato sui suoi passi, intravedendo la possibilità di un'inversione di tendenza. «Ho capito - dichiara - che con il 2008 la situazione sarebbe cambiata ed ho preferito tenere duro anche per onorare il dovere di rappresentanza nei confronti dei miei elettori, fino alla scadenza naturale del mandato. Quest'anno lavorerò meno lontano da Potenza e quindi potrò concentrarmi di più all'assai impegnativa attività consiliare». Il suo futuro Sabatino lo immagina comunque lonta-

no dalla politica. «Non mi ricandiderò - conclude - perché ho constatato quanto sia difficile conciliare l'attività amministrativa con quella lavorativa». Tasso di assenteismo molto alto (80%) anche per Antonio Triani dell'Udeur che ha perso 24 sedute, mentre Rocco Ciriello del Pd e Rocco Liccione (gruppo misto) sono mancati ben 21 volte. Ribaltando la classifica, c'è solo un consigliere comunale alle spalle del sindaco Santarsiero per numero di presenze in assise: è Vito Mitro, eletto nella Margherita e ora nel Pd, che ha perso solo una seduta. «Non parlerei di record - dichiara Mitro - perché ho fatto il dovere che spetta a

quanti si impegnano a un'attività di rappresentanza nei confronti dell'elettorato. Tendo a non fare assenze in quanto serietà ed impegno sono capisaldi del mio stile di vita. D'altra parte - continua Mitro - se un consigliere non è assiduo, serve a poco e di sicuro non risponde con responsabilità al mandato conferitogli dagli elettori». Dubbi sulle modalità di convocazione dell'assise che potrebbero distogliere i consiglieri dalle attività cui sono preposti? Mitro risponde sicuro: «Nessun dubbio. Date e orari del Consiglio comunale di Potenza sono ampiamente condivisi da tutte le rappresentanze politiche».

IL SOLE 24ORE SUD – pag. 5

AMBIENTE - In sette anni risanate solo tre grandi discariche e avviati i progetti di caratterizzazione - Spesi meno di 90 milioni

Bilancio magro per le bonifiche

Chiude il Commissariato guidato da Cesarano: la gestione passa alla Regione

Il Commissariato per l'emergenza bonifiche in Campania chiude i battenti. Guidata dal 2001 dal sub-commissario, Arcangelo Cesarano, docente di Fisica Tecnica alla Federico II di Napoli, domani la struttura termina la sua attività che verrà trasferita all'assessorato regionale all'Ambiente. Ma il bilancio degli interventi realizzati dal Commissariato, competente esclusivamente sui siti di interesse nazionale, è magro. Il Piano regionale approvato nel 2005, individuava 48 aree da bonificare di cui 21 rientranti nei quattro siti campani di interesse nazionale. Il Commissariato nel corso di 7 anni ha risanato tre grandi discariche consortili. Inoltre, ha avviato i piani di caratterizzazione per i quattro siti di interesse nazionale: litorale sarnesevesuviano, litorale Domizio-flegreo-agro aversano, Napoli Orientale e Bagnoli Cordoglio. Ma la fetta di territorio da risanare resta ancora ampia. Lo stesso piano regionale nel 2005 individuava anche come potenzialmente contaminate 2.551 aree. Di queste ben 1.699 ricadono nei siti di interesse nazionale. Si tratta

per lo più di aree interessate da abbandono incontrollato di rifiuti o di discariche comunali esaurite e non più attive, di zone caratterizzate da attività minerarie o da attività industriali dismesse. Su 500 di queste aree il Commissariato ha realizzato interventi di rimozione e risanamento. Le altre sono ancora da verificare. Secondo il rapporto 2006 dell'Apap, l'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente, sul totale del territorio nazionale (esclusa la Sardegna) la Campania è prima regione per presenza di aree contaminate. In altre parole, il 43% dei siti avvelenati in Italia è concentrato in Campania: in termini assoluti equivale a 1.763 km quadrati. Insomma, l'emergenza bonifiche è di dimensioni speculari alla grande emergenza rifiuti. Nei sette anni passati, peraltro, la struttura preposta ha dovuto operare con poche risorse umane - ha solo 15 unità di personale di cui non è fissata ancora la destinazione - e finanziarie. «Negli anni scorsi - racconta Cesarano l'emergenza rifiuti ha prosciugato le nostre casse. Solo nell'ultimo anno abbiamo avuto dalla Regione 50 dei 74 milioni

sottratti alle bonifiche negli ultimi 5 anni». Dal 2001 ad oggi sono stati spesi per le bonifiche tra fondi nazionali, regionali e comunitari, 89 milioni con cui è stata realizzata la subperimetrazione dei quattro siti di interesse nazionale e i relativi progetti di caratterizzazione. Inoltre sono state bonificate le discariche consortili di Paenzano 1 a Tufino (Na), di Pirucchi a Palma Campania (Na) e di Schiavi a Giugliano (Na), con una spesa totale di 60 milioni. Indagini a tappeto sono state realizzate ad Acerra, dove sono stati realizzati due impianti pilota per il trattamento delle acque di falda con un costo di 5 milioni. Inoltre sono state asportate 1,5 milioni di tonnellate di rifiuti inerti nei 500 siti potenzialmente inquinati del litorale domizio-flegreo agro aversano. «Si tratta dell'area che desta più preoccupazione - continua il commissario - in quanto rappresenta il 12% del territorio regionale e lo sversamento abusivo di inerti riguarda ben 77 comuni. Le attività di rimozione dei rifiuti e della successiva bonifica, vengono quasi sempre vanificate da nuovi sversamenti che ricreano le condi-

zioni ambientali preesistenti». Per affrontare questa emergenza è stata stipulata nell'aprile 2002 una convenzione tra Iacorossi Spa, Regione Campania, Commissariato di Governo, assessorato al Lavoro e ministero del Lavoro che prevede la bonifica di siti oggetto di sversamenti abusivi di rifiuti, sul litorale domizio-flegreo agroaversano. Dal 2002 al 2005 la convenzione è costata 57 milioni (fondi ministero del Lavoro) ed è stata rinnovata per altri 5 anni, per un importo di circa 200 milioni, il 10 novembre 2007. Nel 2005 le attività di bonifica si sono interrotte per mancanza di risorse, per riprendere a giugno 2007 con la firma di un protocollo d'intesa tra Regione Campania, Provincia di Napoli, Provincia di Caserta e Arpac e con cui sono stati stanziati 100 milioni (60 ministero Ambiente e 40 Regione Campania). «Ad oggi i fondi non sono ancora disponibili e abbiamo in cassa soltanto 49 milioni, a fronte di lavori già avviati per 153 milioni».

Brunetta Giugliano

CALABRIA - Una prima stesura, che risale a settembre 2007, prevede spese per 4,56 miliardi che vanno però aggiornate

Manovra regionale senza sprint

Entro febbraio la Giunta potrebbe emendarla e rispedirla al Consiglio

CATANZARO - Un bilancio di previsione che vale oltre 4,57 miliardi ma gran parte dei fondi sono destinati a finanziare la sanità. Una voce di spesa, quest'ultima, capace di fagocitare il 65% dell'intera manovra regionale del 2008. Sono questi i numeri di quello che si potrebbe battezzare il bilancio "virtuale" della Regione Calabria, visto che c'è solo sulla carta e in una versione non ancora aggiornata. La manovra previsionale non definitiva risale infatti a settembre e ancora (a distanza di cinque mesi) si può dire che si trova allo stato embrionale. Ovvero si tratta di una manovra finanziaria per il 2008 che è stata presentata ma non approvata in Commissione bilancio del consiglio regionale per l'esame di merito e le modifiche conseguenti e che non tiene conto di una parte consistente di risorse finanziarie (circa 3 miliardi) che derivano dalla chiusura dell'esercizio finanziario regionale dell'anno precedente (residui attivi, passivi e perenti nonché residui di stanziamento), né di risorse derivanti dalla legge finanziaria 2008 del Governo Prodi né da altre fonti comunitarie e

statali. Proprio per questo, i tecnici del dipartimento Bilancio, hanno definito questo provvedimento legislativo come un «bilancio di stretta competenza». In altre parole questa manovra, che doveva essere approvata dal Consiglio regionale entro dicembre scorso, contiene solo le previsioni di entrata ritenute acquisite e autorizza le sole spese copribili con queste risorse. Da qui la necessità di provvedere quanto prima ad una modifica dei contenuti. Una necessità avvertita dallo stesso esecutivo regionale. «Stiamo lavorando - dice il neo assessore al Bilancio, Demetrio Naccari Carlizzi - per approntare una nota di variazione da far approvare entro febbraio dalla Giunta che contenga queste importanti voci di bilancio». Un passaggio, quello del varo della manovra di previsione, che prevede anche l'insediamento della nuova Commissione bilancio del Consiglio ancora non operativa. «Contiamo - prosegue l'esponente della giunta Loiero - di far approvare dalla giunta dei profondi correttivi alla manovra in tempo utile per essere valutata dalla commissione con-

siliare competente». Tra le novità che saranno inserite nella nota di variazione alla manovra previsionale del 2008 annunciate dall'assessore regionale anche «la nascita del bilancio unico». «Stiamo introducendo nella variazione al bilancio di previsione - spiega Naccari Carlizzi - anche i dati che provengono dai fondi strutturali. In questo modo il bilancio di previsione regionale conterrà tutte le risorse disponibili in mano alla Regione per individuare strategie complessive di sviluppo del territorio». Ma in attesa che la nuova Proposta di manovra previsionale prenda forma quella varata dall'esecutivo regionale mostra ancora una volta i limiti di una gestione delle risorse fortemente condizionate dai vincoli di destinazione. Tra tutte quelle legate al funzionamento del sistema sanitario regionale. Dei circa 4,578 miliardi oltre 3 miliardi sono destinati a questa voce. Una spesa quella sanitaria che se anche scende in termini assoluti rispetto agli anni precedenti (oltre 3,3 miliardi nel 2007 e 3,5 nel 2006) rappresenta la fetta più grossa dell'intero carnietto di spesa regionale. Se-

guono le risorse destinate alla salvaguardia del territorio pari a 569,6 milioni (12,4%), ai servizi generali (305,6 milioni pari al 6,7%) nonché allo sviluppo economico (303,6 milioni pari al 6,6% della manovra). Resta esigua anche lo spazio di manovra delle risorse regionali proprie. Dei circa 756 milioni preventivati in questa manovra buona parte sono indirizzate a garantire il funzionamento della macchina regionale (305,6 milioni pari al 40% delle risorse). Così le speranze di recuperare più risorse da destinare all' sviluppo restano legate alla prossima nota di variazione annunciata dall'assessorato. «Abbiamo chiesto - afferma Luigi Leone, direttore di Confindustria Calabria - che le spese previsionali ordinarie siano razionalizzate. In particolare chiediamo che le risorse provenienti dal Fondo unico industria siano destinate unicamente alle imprese e che gli interventi da sostenere con questo fondo non si sovrappongano come è avvenuto nel passato».

Roberto De Santo

Meglio la legge porcata

Sorpresa: dal 2006 meno partiti che nei 20 anni precedenti

Con il sistema elettorale vigente, la cosiddetta legge porcata ideata da Roberto Calderoli alle elezioni 2006 fra camera e senato, c'è stato il minore numero di liste elettorali degli ultimi 20 anni. In tutto 60 simboli, e solo in 13 hanno ottenuto un seggio in parlamento. Con il maggioritario la frammentazione politica è stata ben superiore: si va da un minimo di 70 liste (15 poi con un seggio in parlamento) delle elezioni 2001 a un massimo di 121 liste (29 presenti in parlamento) nel 1994. Mentre nel 1987 i simboli presentati furono 73 fra camera e senato e quelli che ottennero almeno un seggio furono 16. I dati dunque offrono una realtà capovolta delle opinioni correnti sulla legge elettorale: non è il sistema, ma la politica a dare stabilità. D'altra parte dal 1963 ad oggi ci sono state solo 3 legislature giunte fino alla scadenza naturale: quella del 1987, quella del 1996 e quella del 2001. Solo quest'ultima ha avuto per 5 anni lo stesso presidente del consiglio ma soprattutto la stessa maggioranza politica. Quella del 1987 fu eletta con il proporzionale

puro, le altre due con il maggioritario. Una sola volta il premier è stato eletto direttamente dagli italiani, che lo hanno scelto sulla scheda elettorale, ed è stato nel 2006. Ma caduto Romano Prodi nemmeno un partito dei suoi ha detto: o prosegue lui o si torna subito al voto per rispettare l'indicazione popolare. Prodi è stato votato da milioni di italiani e scelto da 4 milioni di simpatizzanti dell'Unione con le primarie, eppure i leader dei partiti che lo sostennero oggi dicono a Giorgio Napolitano che andrebbe bene anche un governicchio guidato da Franco Marini o da Giuliano Amato. Perché più importante di tutto, anche del rispetto delle scelte di milioni di italiani, è fare una nuova legge elettorale. Naturalmente non credono affatto a quel che dicono, altrimenti la legge elettorale in due anni l'avrebbero cambiata in scioltezza. E se oggi si agitano tanto è solo perché incombe sulle teste di tutti il referendum e il rischio che ancora una volta milioni di italiani scelgano, per essere poi beffati come sempre da chi dovrebbe rappresentarli. La verità è che la legge elet-

torale - quasi nessuna legge elettorale-, non assicura in sé alcuna stabilità automatica del quadro politico, né la governabilità. La cosiddetta porcata di Calderoli ha dato un notevole premio di maggioranza alla Camera, ma al Senato le cose si sono complicate per due motivi: da un lato per l'intervento dei tecnici del Quirinale, allora guidato da Carlo Azeglio Ciampi che costrinsero a non duplicare il premio nazionale della Camera, sommando tanti complessi mini premi regionali. Dall'altro perché gli elettori del Senato - con qualunque legge elettorale sono diversi da quelli della Camera. E naturalmente non votano nello stesso modo. Con due schieramenti che quasi si equivalgono sulla carta è sempre possibile - perfino con ampi premi di maggioranza nazionali che in una Camera vinca uno schieramento e nell'altra quello opposto. Non è dunque la legge elettorale che offre stabilità o antidoti alla frammentazione dei partiti, ma la politica. Tocca ai politici vincere le elezioni e operare con coerenza assicurando stabilità. Nessuno può farlo per loro. Ha provocato più frammen-

tazione la nascita del Pd che la legge Calderoli. Ed è stata la politica - non la legge elettorale- a fare andare in frantumi l'Unione fino allo spettacolo finale del Senato con l'ultimo dei minipartiti, quello dei liberaldemocratici, che aveva tre rappresentanti: uno ha votato a favore di Prodi, uno si è astenuto e uno ha votato contro. Se la politica ha una vocazione innata ai particolarismi e alla frammentazione, non c'è legge elettorale che tenga: l'Italia non potrà mai essere stabile. Inutile quindi oggi illudere gli italiani con la panacea di una legge elettorale che per ridurre la frammentazione dovrebbe prima mettere d'accordo almeno una quarantina di partiti, ognuno attento prima di tutto a salvare la pelle. Si sospenda l'accanimento terapeutico: l'unica medicina è il voto. Subito per eleggere un nuovo Parlamento. Poi per scegliere nuove regole con il referendum e infine con quelle nuovo voto. Due anni di passaggio, ma se la classe politica capisce, potranno essere di catarsi...

Franco Bechis

LA SCHEDA**Come si eleggono i parlamentari con il Porcellum**

Fine dei collegi uninominali, si torna al proporzionale. Liste bloccate e nessuna preferenza

COME SI VOTA - Ecco come si vota con il Porcellum, il sistema elettorale messo a punto da Roberto Calderoli. Nel seggio l'elettore riceve una scheda di colore rosa per la Camera e, se compiuti i 25 anni, anche quella di colore giallo per il Senato. Sulla scheda (40 centimetri per 22) i simboli dei partiti sono accorpati su righe orizzontali a seconda della coalizione cui appartengono. Per votare basta fare un segno (croce o barra) con l'apposita matita consegnata dagli scrutatori su uno (uno solo, pena nullità) dei simboli. Non si esprimono preferenze. Chi lo facesse vedrebbe annullato il suo voto. **VOTO ALL'ESTERO** - Gli italiani residenti all'estero votano per eleggere 12 deputati e 6 senatori. Gli italiani che hanno scelto di votare in una delle quattro circoscrizioni estere (America Meridionale, America Settentrionale e Centrale, Europa, Asia-Africa-Oceania e Antartide) hanno ricevuto schede e buste dal consolato di riferimento. I loro voti (sono gli unici che possono votare usando la penna in-

vece della matita copiativa che viene consegnata nei seggi) devono pervenire agli stessi consolati. I nostri concittadini che risiedono lontano dalla patria sono anche gli unici che possono esprimere preferenze: due o una a seconda dei parlamentari da eleggere. Gli italiani all'estero. Per la prima volta votano, su liste e candidati propri, gli italiani all'estero. Gli elettori, suddivisi in 4 circoscrizioni dovranno eleggere 6 senatori: Europa (2 senatori); America meridionale (2); America settentrionale e centrale (1); Africa, Asia, Oceania e Antartide (1). **COME SI ELEGGONO I PARLAMENTARI** - La nuova legge elettorale di impianto proporzionale cambia anche i criteri di elezione dei membri del senato della Repubblica. Anche in questo caso, come per la camera, spariscono i collegi uninominali e i relativi candidati, per dare spazio a liste di partiti e liste «bloccate». L'elezione avviene su base regionale: le 20 circoscrizioni corrispondono esattamente alle 20 regioni. Cambiano però, rispetto alle regole previste

per l'elezione dei deputati, le soglie «di sbarramento». E, soprattutto, diversa è la modalità di ripartizione dei seggi. L'assemblea di palazzo Madama sarà eletta, come quella di Montecitorio, in modo proporzionale: più voti prende un partito, più senatori elegge. Ma, a differenza di quanto accade alla Camera, dove la ripartizione tiene conto di quanti voti ha preso un determinato partito in tutta Italia, la ripartizione dei seggi avverrà su base regionale. Vale a dire che ogni regione, proporzionalmente a quanti voti presi dai singoli partiti, eleggerà un certo numero di parlamentari. Anche le soglie (che alla camera vengono calcolate su base nazionale) sono calcolate su base regionale. In altre parole, se la media nazionale di un partito supera la soglia prevista, quel partito potrebbe non raggiungerla in una certa regione. E ciò significa che in quella regione i suoi voti non serviranno ad eleggere alcun senatore. Per l'elezione dei senatori le soglie sono diverse da quelle fissate per la camera. In ogni regione restano fuori: le coalizioni che

non arrivano a prendere il 20% dei voti; i partiti non coalizzati che non raggiungono l'8% dei voti; i partiti coalizzati che restano sotto allo sbarramento del 3% dei voti. Anche il premio di maggioranza, che per la camera viene assegnato tenendo conto dei seggi ottenuti su base nazionale, al senato viene assegnato su base regionale. Ciò vuol dire che se una coalizione vince in Sicilia, e un'altra vince in Emilia Romagna, entrambe, ciascuno nella propria regione, otterranno un «bonus» di seggi pari a far loro raggiungere (sempre in quella regione) il 55% dei consensi. Anche per il senato, come per la camera, non è possibile definire prima quanti saranno i seggi che, in ciascuna regione, rappresentano il premio di maggioranza. Il dato, infatti, dipende da quanto la coalizione vincente si avvicina alla quota del 55% dei seggi spettanti in quella regione. Solo in Valle d'Aosta (un senatore) e in Trentino (6 senatori) è stato mantenuto il sistema uninominale.

Dopo il record di 103 posti fatto registrare dall'esecutivo Prodi II, si dovrà scendere a 60

Il prossimo viaggerà leggero

Sul nuovo governo scatta la tagliola della Finanziaria 2008

Era il 17 maggio 2006, e il governo Prodi, il Prodi II, prestava giuramento nelle mani del presidente della repubblica, Giorgio Napolitano. Il primo problema si ebbe al momento di scattare la foto di gruppo: per far entrare in un sola inquadratura 26 ministri ci volle un bel grand'angolo. Il risultato è l'immagine riportata qui a fianco, che già metteva in luce uno dei problemi che sarebbe poi esploso in modo fragoroso durante il cammino dell'esecutivo: tanti partiti, tante, troppe identità. Con le ultime nomine del 9 giugno 2006, il governo Prodi è arrivato a contare 26 ministri, 10 viceministri e 66 sottosegretari, per un totale di 103 membri, incluso il presidente del consiglio (contro i 25 ministri, 9 viceministri, 63 sottosegretari, per un totale di 98 membri, del pre-

cedente governo Berlusconi). Con il prossimo esecutivo, non importa se frutto di elezioni anticipate oppure di un incarico istituzionale, si cambia musica. Scatta infatti la tagliola prevista dalla Finanziaria 2008, che prevede in un colpo solo la riduzione da 103 a 60 dei posti di governo. E rifissa a 12 i ministeri con portafoglio, tanti quanti ne indicava la riforma Bassanini del 1999. Riforma mai applicata, che il primo governo interessato, ovvero il Berlusconi, subito cambiò la legge. E non è detto che anche in questo caso non si decida di fare altrettanto, anche se pare difficile eguagliare il record di Prodi, che ha superato il governo Andreotti VII (101 membri) additato per anni come esempio del peggior clientelismo della Prima Repubblica. A mettere l'obbligo della cura di-

magrante, l'articolo 1, comma 376 della legge n. 244/2007, ovvero la legge finanziaria per il 2008. Le poltrone da ministri con portafoglio non potranno essere più di 12: il che vuol dire che dovranno essere accorpati molti dicasteri, il cui spacchettamento è stato causa di liti e anche di qualche spesa, come hanno rilevato i servizi bilancio di camera e senato nel corso dell'esame del decreto di formazione del governo Prodi. Per esempio, vanno riunificati i dicasteri dell'istruzione e dell'università-ricerca, oggi rispettivamente assegnati a Beppe Fioroni e Fabio Mussi; tornano assieme anche i ministeri che oggi sono di Antonio Di Pietro (Infrastrutture) e di Alessandro Bianchi (Trasporti). Ci sono poi i ministeri senza portafoglio, di cui l'attuale governo ha fatto

ampio uso: quello della famiglia, delle pari opportunità, della solidarietà sociale... Tutte poltrone che il nuovo premier potrà decidere di far convergere sui dicasteri con portafoglio da cui provengono o di mantenere in vita. Fermo restano il tetto massimo di 60 posti per l'intero esecutivo. Il successivo comma 37 dell'articolo 1 della Finanziaria fa invece salve una serie di operazioni di riassetto della macchina governativa fatte da Prodi: il trasferimento del Cipe dal ministero dell'economia alle dipendenze della presidenza del consiglio dei ministri, per esempio, così come il potenziamento del ministero dello sviluppo economico, a cui sono andate le strutture per le politiche territoriali e di gestione del Fondo per le aree sottoutilizzate.

Alessandra Ricciardi

Coro unanime: il sostegno alle retribuzioni è la priorità. Epifani (Cgil): serve contratto nazionale

Salari, i sindacati fanno pressing

Il ministro Damiano: la crisi ha congelato cinque tavoli

Comunque vada a finire la crisi di governo la priorità da affrontare resta quella del sostegno ai salari. All'indomani dei dati di Bankitalia sulle retribuzioni, ferme da sei anni, i sindacati hanno deciso di fare pressing, sollecitando il confronto politico e avvertendo che la crisi «non deve essere un alibi per congelare la trattativa». Da parte sua, invece, il ministro del lavoro, Cesare Damiano, ha puntato il dito contro chi, negando la fiducia all'esecutivo, si è assunto la responsabilità di bloccare, di fatto, cinque tavoli di concertazione che sarebbero stati avviati a breve con le parti sociali (riforma dei contratti, rinnovi contrattuali, salari, sicurezza nei luoghi di lavoro, prezzi e tariffe). «Tutto questo si ferma», ha aggiunto Damiano da palazzo Chigi, «è tutto interrotto. Si tratta di un danno per il paese, per i lavoratori e i pensionati». E ha quindi accusato le forze politiche che hanno impedito al governo di portare a compimento una serie di riforme economiche e sociali: «Chi ha provocato la crisi ha fatto un calcolo di parte ed è stato indifferente ai problemi del paese. Ha, dunque, grosse responsabilità». Damiano ha poi auspicato che chi verrà dopo di lui possa realizzare le cose lasciate in sospeso dall'esecutivo guidato per quasi due anni da Romano Prodi. Mentre dal canto suo ha assicurato che lavorerà «fino all'ultimo minuto» per portare a termine le cose pianificate, «nei limiti dei compiti di un governo dimissionario». In particolare ha detto di voler lavorare in questi giorni sulla sicurezza dei luoghi di lavoro e sulla definizione dei lavori usuranti. La riorganizzazione degli enti previdenziali, invece, ha spiegato Damiano, «corre il rischio di fermarsi». Infatti, il ministro ha detto di temere che la crisi del governo metta a repentaglio anche il processo di razionalizzazione degli enti previdenziali, prevista dal protocollo sul welfare, che avrebbe portato alla nascita del Superinps. E sempre a chi verrà dopo ha lanciato un appello: «Un nuovo governo non si limiti alla sola legge elettorale e alle riforme istituzionali. Non ignori che il paese aspetta risposte». Ma le parti sociali, e non solo, hanno chiesto più garanzie: «I salari dei lavoratori dipendenti italiani sono al palo. Lo ha detto a chiare lettere Bankitalia, lo sosteniamo noi dall'inizio dell'esperienza di governo dell'Unione», ha riferito il presidente della commissione lavoro di Montecitorio, Gianni Pagliarini (Pdc), «il tema della quarta settimana è sotto gli occhi di tutti ed è altrettanto evidente che una parte della coalizione di

centrosinistra (quella parte moderata responsabile peraltro della crisi di governo) ha avversato, in questi mesi, i tentativi di attuare concretamente una politica redistributiva». Per il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, aumentare solo la produttività non è sufficiente per ridare fiato al potere d'acquisto delle retribuzioni. È necessario che resti intatto l'impianto del contratto nazionale. Replicando alle dichiarazioni rilasciate dal presidente di Confindustria, ha riferito: «Montezemolo insiste molto sulla produttività, e questo è comprensibile, ma osservo che una situazione salariale così necessita di un contratto nazionale degno di questo nome. Questo obiettivo», ha aggiunto Epifani, «non lo si ottiene solo con la produttività, perché se si opera solo su quel versante i salari medi si abbassano, mentre noi li dobbiamo alzare». «Con la crisi di governo e la conseguente paralisi del parlamento si perde l'occasione di una forte iniziativa politica capace di intervenire sull'emergenza salari, che sta investendo le famiglie italiane e impoverendo il paese», ha detto invece il sottosegretario all'economia ed esponente dei Verdi, Paolo Cento, aggiungendo: «È sufficiente questo dato per rendere evidente a tutti che, al di là degli interessi di parte, è necessario non in-

terrompere la legislatura per consentire il proseguimento di quel tavolo tra parti sociali e governo avviato da Prodi in questo mese». Sulla stessa linea il capogruppo del Prc al senato, Giovanni Russo Spina: «I dati Eurispes sui salari dei lavoratori dipendenti e le nuove morti sul lavoro dimostrano in modo tragicamente chiaro quale sia la sola e reale emergenza di questo paese», ha sottolineato. E c'è stato invece chi, come Pino Sgobio, capogruppo del Pdc alla camera dei deputati, ha chiesto che «Prodi faccia un decreto urgente che destini l'extraggettito alla riduzione delle tasse ai lavoratori dipendenti». Invece per il segretario generale dell'Ugl, Renata Polverini, «l'emergenza salariale richiede innanzitutto un'azione sulla leva fiscale e certamente anche interventi sul modello contrattuale ma evitando forzature. Il confronto sulla produttività deve essere innanzitutto rilancio della contrattazione e non della sua diluizione in mille rivoli». Da Bruxelles intanto il dibattito sui salari viene monitorato con attenzione dalla commissione Ue che teme l'impatto di eventuali aumenti sull'inflazione. Se si riescono a evitare gli effetti secondari dell'inflazione su salari e tasse indirette nella seconda metà del 2008, l'inflazione tornerà ai livelli di prima di agosto, ha

suggerito il commissario Ue «L'aumento dell'inflazione è del petrolio e degli alimen- ha provocato una percezio-
agli affari economici e mo- causato da shock esterni, tari», ha spiegato Almunia, ne dell'aumento dell'infla-
netari Joaquin Almunia. come l'aumento dei prezzi «e negli ultimi mesi questo zione».

La crisi della regione mette a rischio la programmazione comunitaria

Sicilia, allarme fondi Ue

Filippello: urgente completare i Por 2007/13

La crisi alla regione mette a rischio la programmazione dei fondi comunitari. L'allarme, è davvero il caso di dirlo, è di Mario Filippello, segretario regionale della Cna, che commenta con preoccupazione lo scenario aperto in Sicilia dopo le dimissioni del governatore. Totò Cuffaro ha gettato la spugna sabato scorso, otto giorni dopo la sentenza che lo ha condannato a cinque anni e all'interdizione dai pubblici uffici. Dimissioni dettate, forse, dalla scelta di anticipare un possibile decreto di sospensione dalla carica. Certo è che, dimettendosi, Cuffaro ha aperto una crisi senza precedenti alla regione siciliana, l'unica in Italia ad avere un parlamento e non un consiglio regionale, l'unica ad avere 90 deputati equiparati in tutto e per tutto ai senatori e non semplici consiglieri. E in Sicilia, in 60 anni di autonomia, mai l'Ars si era sciolta in anticipo. «Le dimissioni del governatore», dice Filippello, «aprono una fase delicatissima per la nostra isola. Si

va incontro a un periodo di grande incertezza, specie se si considera il contesto nazionale nel quale ricade la crisi siciliana. Ma prima di sciogliere l'Ars bisogna pensare a non lasciare tutto a mezz'aria, in particolare per quel che riguarda i fondi europei», aggiunge. «Bisogna innanzitutto definire l'ultima fase di utilizzazione dei fondi strutturali 2000/2007, con il completamento di tutte le attività, dai bandi alla rendicontazione delle spese effettuate che la regione deve presentare all'Ue, altrimenti si rischia di non usare completamente tutti i fondi disponibili e di perdere la premialità». Al tempo stesso, secondo la Cna siciliana, c'è l'urgenza di completare la programmazione dei nuovi Por 2007/2013. «Bisogna concordare con la Commissione europea i criteri di ammissibilità delle misure», spiega Filippello. «Si tratta di una fase delicatissima, in Sicilia possono arrivare più di 18 miliardi di euro in sette anni, un vero e proprio fiume di denaro che è dop-

pio rispetto ai fondi del periodo 2000/2007. E il rischio, in questa fase di vuoto politico-istituzionale alla regione Sicilia, è partire col piede sbagliato. Perché da qui a giugno erano previsti colloqui e confronti con i rappresentanti dell'Ue, e invece rischiamo di perdere tempo prezioso e di partire in ritardo, con l'affanno di chi dovrà recuperare». Ma c'è un'altra questione che preoccupa, e non poco, gli artigiani siciliani. Dopo lo scorso ottobre, battezzato «mese della mobilitazione artigiana», durante il quale Cna e altre associazioni di categoria hanno attivato numerose iniziative nell'isola, si era aperto un confronto con il governo e gli assessorati regionali rispetto a una serie di questioni in sospeso, soprattutto relative a vecchi crediti vantati in base a leggi regionali: apprendistato, contributi per abbattimento degli interessi per fidi ottenuti tramite consorzi di garanzia, contributi per i contratti di formazione lavoro. «Su tutti questi fronti», ricorda Giuseppe Mon-

talbano, presidente regionale Cna, «si era avviato un confronto, sia con il governo sia con tutti i gruppi presenti all'Ars, anche in vista della Finanziaria regionale. Si intravedevano i percorsi attraverso i quali risolvere questioni che ci trasciamo dietro da anni, ed eravamo davvero vicini a una soluzione positiva per fare arrivare un po' di ossigeno al sistema dell'artigianato e della pmi. E invece, proprio in questa fase decisiva, la legislatura regionale si è interrotta in maniera traumatica». Ma si guarda anche al futuro, e i vertici della Cna siciliana hanno già le priorità per il prossimo governo regionale. «Chiunque vada a palazzo d'Orleans», dicono Filippello e Montalbano, «deve sapere che l'impresa siciliana attende, come acqua nel deserto, una legge sullo sviluppo: il prossimo governo dovrà farne una e chiudere le vecchie vertenze fra la regione e gli artigiani».

Agnese Tommasi

AVILUPPO SOSTENIBILE

Bruxelles premia le buone pratiche nel campo dell'energia

L'Italia dello scandalo rifiuti e delle amministrazioni campane impotenti contro l'immondizia ha uno scatto di reni. E si aggiudica a Bruxelles due riconoscimenti di tutto rispetto. Ieri, in serata, due progetti made in Italy hanno vinto due dei quattro premi assegnati dalla commissione europea in fatto di buone prassi per l'energia sostenibile. Si tratta del progetto «Desire-net», basato sull'e-learning e messo a punto dall'Enea per la costituzione di una rete internazionale sulle energie rinnovabili tra stati dell'Est e del Sud Europa. E di Foragri, un programma stilato dall'Agire, l'agenzia per l'energia di Mantova, per produrre energie rinnovabili da

fonte agricola. Il progetto crea due siti bio-energetici, in provincia di Mantova, per la produzione di biogas, la ricerca e la sperimentazione di un'innovativa stazione a biomasse. I premi assegnati ieri a Bruxelles sono i cosiddetti «Award competition 2008», tassello della campagna See, Sustainable energy europe, lanciata nel 2006 per la cooperazione pubblico-privato nel settore energetico. Dal 2006 a oggi l'Europa ha prodotto 386 partnership See. A costituirle amministrazioni pubbliche locali, società private, ong, associazioni, istituzioni finanziarie. Tutte assieme appassionatamente per guadagnare efficienza energetica. E qui succede quel che non t'aspetti. L'Italia strito-

lata sui media dalla morsa rifiuti risulta una delle migliori nazioni a impatto See, tanto da poter vantare 38 nuove partnership tra il 2007 e il 2008 e 54 patti pubblico-privato per l'energia sostenibile tra il 2006 e il 2007. Dai 386 accordi See, la commissione europea ha selezionato 26 progetti. Sono le 26 nomination agli Awards competition, da cui la commissione ha estratto i fantastici quattro premiati ieri. Ma, oltre ai progetti Enea e Foragri, altre quattro nomination parlano italiano. Eccole: Intesa Sanpaolo con il progetto «Energy Financial Support», che comprende una gamma di prodotti e servizi offerti dalla banca in questo settore. Cioè finanziamenti destinati

a imprese, privati e soggetti pubblici, con lo scopo di sostenere concretamente l'utilizzo delle fonti rinnovabili, il risparmio energetico, la produzione di energia attraverso sistemi ecocompatibili e sviluppo di edilizia sostenibile; il progetto Politecnico di Torino/Città di Alessandria, con il progetto «Concerto Al piano» (costruzione di villaggi urbani sostenibili nel comune di Alessandria), la provincia di Milano, con il piano d'azione per l'efficienza energetica e il Consorzio Pannello Ecologico, con il progetto Recycle wood waste.

Luigi Chiarello

L'a.d. di Impredcost, Giuseppe D'Elia, illustra i programmi dell'azienda

Restauri con la pubblicità

Monumenti messi a nuovo gratis per i Comuni

Si allarga il campo dell'uso della sponsorizzazione per restaurare il patrimonio culturale. Aumentano i ponteggi rivestiti di pubblicità in cambio di restauri a costo zero per le amministrazioni grazie al «Progetto Monumenti Italia» di Impredcost. A Venezia sono partiti i primi lavori per il recupero del monumento a Carlo Goldoni del 1884 di Antonio Dal Zotto, in Campo San Bartolomeo, e di un gruppo di circa 21 monumenti. «Tra breve daremo il via ad altri interventi programmati, per i quali le amministrazioni comunali hanno dato il proprio assenso», ha dichiarato l'amministratore delegato di Impredcost, Giuseppe D'Elia, «abbiamo in cantiere a Bologna l'intervento della statua del Nettuno, a Milano l'intervento del Vittorio Emanuele a piazza del

Duomo, a Torino l'Alfiere sardo, a Genova la statua di Garibaldi. Continueremo con Bari, Reggio Calabria e altri centri minori poiché una condizione che abbiamo posto al gruppo che ci offre le sponsorizzazioni è che se delle ditte vogliono essere pubblicizzate nei grandi centri devono però finanziare anche restauri in quelli più piccoli». A completare il quadro degli interventi, la Impredcost ha nel cassetto un progetto per fornire alle amministrazioni una sorveglianza dei monumenti restaurati, tramite squadre presenti sul posto ogni giorno. Anche questo servizio dovrebbe essere finanziato da sponsor. La formula è allo studio. «Progetto Monumenti Italia» nasce da una convenzione quadro siglata il 27 marzo 2007 tra la Direzione generale per il patrimonio storico e artisti-

co del ministero per i beni e le attività culturali e Impredcost srl, che punta a realizzare iniziative di restauro attraverso la promozione e la sponsorizzazione di interventi spesso rinviati dalle amministrazioni comunali a causa della mancanza di fondi. La convenzione prevede che l'azienda si faccia carico di una spesa di 5,025 milioni di euro in tre anni per il recupero di circa 50 monumenti in varie città d'Italia. «Noi ci assumiamo tutti gli oneri e i rischi connessi alla realizzazione dei lavori, che affidiamo a ditte in possesso dei necessari requisiti, accertati dalle competenti soprintendenze», ha spiegato D'Elia. «Ci riserviamo esclusivamente la possibilità di utilizzare i necessari ponteggi a fini pubblicitari. La scelta degli interventi per ogni singola città viene definita in accor-

do con la proprietà e le soprintendenze territorialmente competenti. A queste ultime, cui vengono sottoposti per l'approvazione i progetti e la programmazione degli interventi, è comunque affidata l'alta sorveglianza sui lavori». Tramite separati accordi conclusi dalla Impredcost con l'Istituto centrale per il restauro di Roma e con l'Opificio delle pietre dure di Firenze, le maggiori scuole di restauro d'Italia, l'azienda, in collaborazione con le ditte affidatarie dei lavori di restauro, coinvolge nelle attività di esecuzione dei lavori neodiplomati, attualmente 27. Gli stessi istituti collaborano sulle attività di restauro fornendo consulenze tecniche, se necessario.

Loredana Diglio

Il sindaco ha illustrato ieri a Bruxelles le politiche per ridurre le emissioni

Case, risparmi energetici

Moratti, sconti per costruzioni eco-compatibili

«**T**aglieremo fino al 30% gli oneri di urbanizzazione per le nuove costruzioni che dimostrano di raggiungere target di efficienza energetica. E sul fronte Eco-pass, l'obiettivo è una sforbiciata del 30% al traffico in tutta la città, entro il 2020»; così il sindaco di Milano, Letizia Moratti, ha spiegato ieri a Bruxelles le politiche di Palazzo Marino sull'energia rinnovabile e l'edilizia sostenibile, a margine della presentazione del patto dei sindaci per l'efficienza energetica, lanciato ieri tra cento città dell'Unione europea. Tra cui 15 capitali politiche ed economiche del Vecchio continente. Il sindaco di Milano conta molto sullo sviluppo di un'edilizia eco-compatibile in città e per questo ha spiegato che «lo sgravio del 30% degli oneri punta ha un obiettivo ben preciso: incentivare costruzioni ad elevata efficienza energetica». Va detto che lo sconto sulle nuove costruzioni annunciato dal sindaco segue l'annuncio, mesi fa, aumento degli oneri di urbanizzazione che a Milano triplicheranno come aveva fatto sapere l'assessore allo sviluppo del territorio del comune di Milano, Carlo Masseroli perché sono fermi da troppo tempo». Intanto il sindaco Moratti ha rivelato che «Milano, assieme alla sola Go-

teborg, sta sperimentando una nuova tecnologia di riscaldamento per l'abbattimento delle emissioni inquinanti, basata su acqua di falda e pompe di calore. Si tratta di un piano di sviluppo già in fase d'implementazione nel quartiere meneghino Città studi per 43 mila abitazioni. E che presto riguarderà complessivamente 55 mila abitazioni milanesi». L'obiettivo dichiarato è arrivare nei prossimi cinque anni all'estensione delle certificazioni energetiche degli edifici per tutto il settore privato. Certificati che dovrebbero trasformarsi in valore, attraverso la loro esibizione già in sede di rogito, a partire dal primo gennaio 2009. E che saranno stilati in base a classi di merito sul rendimento energetico degli edifici. Milano, in sostanza, marcia a passi forzati verso un mercato immobiliare che attribuisce valore anche al risparmio energetico e alle barriere per evitare dispersione di calore. Di conseguenza, nel corso delle compravendite di immobili ad uso residenziale privato una casa «classe A» avrà valore economico maggiore rispetto a un'abitazione «classe C». Moratti vuole fare di Milano una città sostenibile, anche in vista della scelta dell'Expo 2015. Nei corridoi dei palazzi di Bruxelles si rincorrono voci di una possibili-

assegnazione della sede a Smirne, quale risarcimento alla Turchia per la mancata ammissione all'Ue. La diplomazia europea sembra di capire che vedrebbe questa ipotesi con favore. Intanto il sindaco Moratti ha fatto sapere che «se Milano avrà l'Expo spenderà 52 mln di euro destinati alla cooperazione per sostenere i piani di sviluppo sostenibile previsti dal protocollo di Kyoto per i paesi in via di sviluppo». Fondi che dovrebbero concretizzarsi sul mercato dell'emission trading, attraverso una sorta di partita di giro di green credit ai paesi in via di sviluppo. L'offerta è sul tavolo. Prendere o lasciare. Intanto, ha annunciato il patto dei sindaci: cento città europee alleate per l'energia rinnovabile. E per ridurre le emissioni di anidride carbonica entro il 2020. Cento città tra cui 15 sono capitali politiche o economiche. Tra esse: Londra, Lione, Milano, Madrid, Helsinki, Ljubljana. Altre invece piccole cittadine. «Ma il patto è aperto a tutti», ha chiosato ieri il commissario europeo all'energia, Andris Pielbaks, nel celebrare l'iniziativa. Si tratta di una santa alleanza a difesa dell'ambiente lanciata ieri a Bruxelles, tra i sindaci delle città dell'Unione. L'obiettivo è tanto palese, quanto ambizioso: «in meno di 15 anni dobbiamo taglia-

re i consumi di energia, risparmiare e, soprattutto, produrre meno anidride carbonica», ha spiegato Pielbaks. L'intesa ha già un nome: «Covenant of Mayors». Una sorta di manifesto programmatico, che impegna i primi cittadini dei comuni firmatari a tagliare del 20% le proprie emissioni di CO₂, a ricavare da fonti rinnovabili il 20% del fabbisogno energetico delle proprie città e a risparmiare il 20% di energia, rispetto a quanto abitualmente ne consumano i centri urbani. L'anno di riferimento, indicato dalla commissione europea, su cui calibrare lo sforzo energetico è il 2005. I Mayors, in sostanza, vanno ben oltre gli obiettivi che l'Ue si è data per il 2020. Di più: le città eco-pioniere costituiranno un network permanente dei sindaci, si scambieranno buone prassi per la riduzione dell'inquinamento nei centri abitati e adotteranno decisioni comuni e iniziative di rilievo. Anche il settore trasporti sarà presente nel protocollo dei primi cittadini. E qui c'è una chicca. A trainare la coalizione dei sindaci volenterosi è l'Italia. Il Belpaese vanta la partecipazione di sei amministrazioni italiane, a loro volta protagoniste nella creazione di un network per l'energia sostenibile. Si tratta dei comuni di Alessandria, Lodi, Milano, Roma, Torino e

Venezia. Il ministero dell'ambiente italiano chiede già ai sei comuni di stilare entro sei mesi un protocollo di attuazione dell'alleanza. E di varare entro un anno il piano operativo. Il sindaco di Milano, invece, non si lascia sfuggire l'occasione. E fresca di Ecopass rivendica i primi risultati: «l'Ecopass è solo uno dei 30 punti del piano per l'energia sostenibile della città. Ma a distanza di un mese i numeri parlano chiaro: in città i veicoli circolanti sono scesi da 160 a 133 mila, con un calo del 20% del traffico nell'area Ecopass. Le emissioni inquinanti sono calate del 30%. I veicoli privati si sono dimezzati, i pubblici sono crollati del 120%. I passeggeri del metrò sono aumentati di 20 mila unità al giorno».

Luigi Chiarello

ITALIA OGGI – pag.34

In G.U. il provvedimento che dà attuazione al Codice dei contratti pubblici. Istanze via mail

Appalti, conciliazione al debutto

L'Authority risolverà le controversie con pareri non vincolanti

Procedure di conciliazione anche nel settore degli appalti pubblici. A dirimere le controversie, sorte durante lo svolgimento delle procedure di gara, sarà l'Authority di vigilanza sui contratti pubblici che potrà esprimere parere non vincolante, formulando eventualmente un'ipotesi di soluzione. Lo prevede un provvedimento dell'Authority del 10 gennaio 2008, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 23 del 28 gennaio 2008, che dà definitiva attuazione al Codice dei contratti pubblici (articolo 6, comma 7, lettera n del decreto legislativo n.163 del 2006). Potranno far ricorso all'Authority, presieduta da Luigi Giampaolino, le stazioni appaltanti (nella persona del soggetto legiti-

timato a esprimere all'esterno la volontà dell'amministrazione), nonché gli operatori economici, i soggetti portatori di interessi pubblici e privati e, da ultimo, i portatori di interessi diffusi costituiti in associazioni o comitati. Il provvedimento prevede alcune ipotesi in cui non potranno essere presentate istanze di parere. Le porte della conciliazione saranno chiuse se la questione riguarda la fase successiva al provvedimento di aggiudicazione definitiva e anche nel caso in cui per la fattispecie oggetto dell'istanza sia stato presentato ricorso all'autorità giudiziaria. Niente pareri anche in assenza di una controversia tra le parti. L'istanza, da inoltrare secondo il modello presente sul sito dell'Autho-

rità, oltre che via fax e raccomandata potrà anche essere inviata tramite posta elettronica certificata. Dovrà indicare, oltre ai dati degli interessati, l'oggetto della gara e l'importo a base d'asta e sarà corredata da una serie molto dettagliata di documenti: bando, disciplinare, capitolato tecnico, eventuale corrispondenza tra la p.a. e l'impresa e, in caso di esclusione, copia dell'eventuale segnalazione al casellario informatico. Le istanze non correttamente compilate o senza firma non potranno essere ammesse. Il provvedimento, inoltre, impone alle stazioni appaltanti di impegnarsi a non intralciare la risoluzione della questione, fino alla decisione dell'Authority di vigilanza. Con la presentazione dell'i-

stanza prenderà il via l'iter che sarà affidato a un ufficio di precontenzioso a cui spetterà rendere noto l'avvio del procedimento e il nominativo del responsabile. L'ufficio potrà chiedere alle parti ulteriori informazioni e deduzioni e procederà alle audizioni. Dopodiché concluderà il suo lavoro con una relazione finale e uno schema di parere che saranno inviati a una commissione ad hoc, composta da due consiglieri dell'Authority di vigilanza. La commissione elaborerà una sua proposta di parere che verrà poi trasmessa al Consiglio dell'autorità per l'approvazione definitiva.

Francesco Cerisano

Libero ingresso ai varchi elettronici

Invalidi, ztl free senza il placet

L'automobilista in possesso del contrassegno invalidi ha diritto di accesso anche nelle zone presidiate dai vigili elettronici senza necessità di alcuna comunicazione preventiva al comune. E questa particolare deroga generalizzata può valere anche in occasione delle limitazioni alla circolazione imposte per motivi di inquinamento. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, sez. II civ., con la sentenza n. 719 del 16 gennaio 2008 (si veda ItaliaOggi del 18/01/08). Il titolare di un ordinario contrassegno invalidi è stato sanzionato dalla polizia municipale per aver circola-

to nella capitale in zona a traffico limitato senza autorizzazione. Contro questa determinazione l'interessato ha proposto ricorso al giudice di pace che ha rigettato le censure. Ma la Corte di cassazione è di diverso avviso. Il dpr 610/1996, specifica infatti la sentenza, ammette liberamente le persone detentrici dello speciale contrassegno alla circolazione e alla sosta nelle zone pedonali o a traffico limitato «qualora sia autorizzato l'accesso anche a una sola categoria di veicoli per l'espletamento di servizi di trasporto di pubblica utilità». In pratica, in tutte le zone presidiate da varchi

elettronici sono ammesse deroghe e quindi di fatto hanno libero accesso anche i detentori del contrassegno arancione. Il contrassegno invalidi, prosegue il collegio, non è però vincolato a un veicolo e consente all'interessato di muoversi a bordo del mezzo ritenuto più idoneo anche in caso di limitazioni alla circolazione per motivi di inquinamento. Questa ampia facoltà di circolazione in deroga, chiarisce la Corte, non può neppure essere limitata da mere esigenze organizzative del comune. Il riferimento è all'attuale impossibilità materiale di gestire in maniera automatizzata l'accesso ai

varchi degli aventi diritto. In buona sostanza, non esistendo un collegamento fisso tra veicolo e intestatario del contrassegno di circolazione per invalidi, risulta difficile verificare la regolarità degli accessi in deroga nelle zone interdette o limitate alla circolazione. Quindi, conclude il collegio, non risulta consentito «per mere esigenze organizzative e di controllo automatizzato degli accessi in tali zone limitare l'incondizionato diritto dell'invalido in possesso del relativo contrassegno di accedere a esse con qualunque veicolo al suo servizio».

Stefano Manzelli

Crisi, Casini chiude al dialogo oggi Napolitano incarica Marini

Veltroni al Colle rilancia le riforme, il no di Berlusconi

ROMA - «Credo che a nessuno servano nè governicchi nè pasticci». Con queste parole Casini seppellisce la proposta di «governo di pacificazione» consegnata solo ventiquattro ore prima al presidente Napolitano e certifica definitivamente l'impossibilità numerica di un governo istituzionale per fare la riforma elettorale, quindi «tanto vale non perdere ulteriore tempo e andare verso le elezioni anticipate». Berlusconi ne era sicuro: «Escludo che Casini si sfili». E' sempre possibile che i canali diplomatici sotterranei aprano ancora qualche spiraglio al dialogo. Oggi Napolitano darà un incarico a Marini o, in subordine, ad Amato, ma le chance di successo per il tentativo di formare il nuovo governo sono molto scarse. Ieri il muro contro muro si è riproposto al Quirinale con le dichiarazioni di Berlusconi e Veltroni. Per il Cavaliere un mandato

a Marini o Amato è «tempo perso». Non solo perché Berlusconi vuole votare subito, ma anche perché vuole andare in campagna elettorale con Prodi a Palazzo Chigi. Veltroni al contrario, ha esposto a Napolitano due opzioni: elezioni nella primavera dell'anno prossimo per completare nel frattempo le riforme istituzionali oppure «elezioni entro qualche mese» per fare la legge elettorale e affrontare la questione salariale. Mentre in serata al Tg1 il ministro degli Esteri D'Alema - che nel pomeriggio ha parlato con Marini - sottolinea che «il pericolo è andare a votare con una legge inadeguata» e propone un governo per risolvere i grandi problemi del Paese. Idea che attira l'ironia di Tremonti: «La sinistra cambia idea ogni ora: prima sostengono Prodi, poi lo affossano, poi propongono un governo di decantazione e adesso le larghe intese». Ma anche

nella ex Cdl cambiano idea piuttosto spesso: Fini è stato tra i promotori del referendum per cambiare la legge elettorale, Berlusconi ha tenuto aperto fino a pochi giorni fa il dialogo con Veltroni per cambiare il Porcellum e Casini ancora l'altro ieri ha proposto il governo di pacificazione. In più ieri nell'Udc - che alla fine si è allineata al Cavaliere - è scoppiato un gran parapiglia attorno alla disponibilità di Tabacci, Baccini e Ciccanti a votare un eventuale governo istituzionale Marini. «Sono disposto a votarlo, ma deve essere votato da tutti, da tutte le forze politiche che devono pensare all'interesse generale», aveva detto il senatore Baccini. Ma lo stop del segretario Cesa e la constatazione che gli altri partiti del centrodestra non ci stavano, ha fatto rientrare nei ranghi la disponibilità. «Se dovesse nascere un governino con un solo voto o due il mio voto

non ci sarà», ha infatti spiegato più tardi Baccini, mentre l'altro senatore Udc, Ciccanti, ha «diffidato» a far circolare voci su una sua disponibilità «a sostenere un governo Marini a prescindere dall'Udc». Sulla nuova fase politica che si è aperta e sulla possibilità di un governo per le riforme ragiona Tabacci: «Qui si riparte daccapo. Si punta ad una scomposizione dell'attuale sistema, non si deve ragionare con il vecchio schema. Altrimenti significa che si vuole Berlusconi, poi però nessuno si dovrà lamentare...». L'obiettivo è il proporzionale di tipo tedesco «e non è detto che poi non si possa votare a giugno. In quel caso però si andrà con quattro aree definite: Cosa rossa, Cosa bianca, il Pd e il partito di Berlusconi che, finchè c'è Berlusconi, resta di destra e populista».

Gianluca Luzi

"300 euro a chi ospita un profugo del Darfur"

L'offerta del comune di Torino: sussidio mensile per l'aiuto ai rifugiati

TORINO - Un profugo in casa in cambio di 300 euro al mese. È la proposta del Comune di Torino per rispondere all'emergenza dei rifugiati del Darfur. Un meccanismo simile all'affido minori, inventato sotto la Mole nel lontano 1976, anticipando la legge nazionale. Ora si prova con gli adulti in difficoltà, partendo dai profughi politici. Per risolvere la questione l'amministrazione chiede un aiuto ai torinesi e agli abitanti dell'area metropolitana, non importa se famiglie o single. Cittadini disposti ad ospitare in casa per sei mesi, massimo un anno, un rifugiato. Ora si parte con una sperimentazione, ma se non ci saranno intoppi, l'affido residenziale sarà riconfermato, diventando uno dei diversi canali per rispondere alle difficoltà e ai picchi di arrivi. Il progetto dell'assessore alle Politiche Sociali del Comune, Marco Borgione, prevede la selezione di 20 profughi del Darfur, dai 28 ai 30 anni, che verranno inseriti in altrettanti nuclei familiari pronti ad offrire vitto e alloggio. Non solo. Chi prenderà in casa i rifugiati dovrà anche aiutarli ad allacciare rapporti sociali. In cambio dell'ospitalità il Comune offrirà un rimborso di 300 euro mensili. «Un semplice contributo per

le spese - spiega Borgione - a parziale copertura dei costi sostenuti. Siamo la prima città in Italia a sperimentare l'affido per adulti in difficoltà. Speriamo che il risultato sia positivo». Nel piano sono coinvolte anche le associazioni di volontariato. A loro il compito di prendere in carico i profughi e selezionare quelli adatti ad un inserimento, incrociando i dati con la disponibilità dei torinesi. Per ogni rifugiato accolto verrà riconosciuto un contributo di 100 euro al mese anche all'associazione. Torino offre ai profughi 148 posti, ma l'ufficio stranieri ogni giorno tratta il caso di 420 persone e ha

una media di 670 contatti. Nel 2007, in particolare, si è registrato un picco soprattutto dal Sudan, dall'Eritrea e dall'Etiopia. «C'è bisogno di solidarietà concreta al di fuori delle istituzioni - aggiunge Borgione - per questo abbiamo pensato all'affidamento residenziale. La città rappresenta per molti profughi una delle mete ambite dopo rocamboleschi viaggi in mare e l'arrivo sulle coste italiane. Tanto che individueremo anche uno stabile da ristrutturare per creare una foresteria transitoria».

Diego Longhin

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.I

Dall'inizio di aprile verranno piazzati 880 nuovi cassonetti mentre all'interno dei viali ci sarà il prelievo quotidiano casa per casa

Raccolta differenziata in tutta la città

Cassonetti marroni per l'organico, porta a porta in centro

Preparatevi a distinguere i rifiuti organici dagli altri, a metterli in sacchetti e pattumiere dedicati e a buttarli via separatamente. Tra aprile e maggio Quadrifoglio lancia la raccolta differenziata dell'organico. Non solo con 880 nuovi cassonetti dal coperchio marrone, installati in tutti i punti della città dove c'è spazio. Ma dalla stessa data nel quadrilatero romano del centro, il famoso castrum, la differenziata dell'organico sarà fatta con il porta a porta. Quadrifoglio punta al 40% di raccolta differenziata, invece dell'attuale 34,42%, già entro l'anno. In un modo o nell'altro quasi l'intera città entro l'anno, a partire dalla primavera, differenzierà l'organico. Fuori dall'iniziativa resterà per ora solo il centro storico, tra il castrum e le prime strade più larghe, là dove ora ci sono i cassonetti più piccoli degli altri. Ma Quadrifoglio assicura che si sta già pensando come fare a estendere anche lì

la nuova raccolta, ormai considerata l'unica capace di fare realmente crescere la differenziata. Il confine per aggiungere il cassonetto dell'organico è considerato quello della parte di città in cui già adesso esiste uno schieramento di tre cassonetti: coperchio azzurro per i rifiuti indifferenziati, giallo per la carta e campana per il cosiddetto multimateriale, ovvero vetro, lattine e plastica. Il cuore della città. Nel quadrilatero romano, dove già da tempo sono stati tolti i cassonetti e la raccolta dei sacchetti indifferenziati viene fatta davanti alle porte di casa la mattina e la sera mentre nei negozi si raccolgono gli imballaggi e nei ristoranti già si separa la parte organica, la raccolta dei rifiuti organici anche nelle famiglie verrà fatta con il porta a porta. Il metodo che tutti concordano essere il solo capace di assicurare una vera separazione: perché crea un rapporto diretto con i cittadini, li rende esclusivi responsabili e evi-

ta che chi passa dal cassonetto ci butti quello che vuole. Il piano preciso è in via di perfezionamento. Ma l'orario di raccolta dovrebbe essere questo: dal lunedì al sabato ogni mattina l'organico, nel pomeriggio due volte l'indifferenziato (che senza organico sarà molto meno), una la carta e tre il multimateriale. I cassonetti per l'organico. I nuovi 880 che Quadrifoglio sta comprando verranno accostati ai tre già esistenti in larga parte di Firenze. Si aggiungeranno a quelli dedicati all'organico già installati nel 40% di città (parte dell'Isolotto, di Novoli, di Gavinana). Alla fine risulterà così coperto l'intero spazio comunale adatto a questa soluzione: dalla cintura ottocentesca alla periferia. Ovvero tutto, tranne il centro storico e pochi altri casi di strade troppo piccole. Come nel quadrilatero del centro, tutte le famiglie interessate dal provvedimento riceveranno a casa una lettera del Quadrifoglio con su

spiegato come devono fare e quali sono i rifiuti organici, in soldoni gli avanzi animali e vegetali: cibi, gusci d'uova e residui di piccolo giardinaggio. Verranno anche dotate di piccola pattumiera da rifiuti organici e di piccoli e leggeri sacchetti in cui metterli: tutto piccolo perché sono rifiuti da eliminare ogni giorno, pena cattivi odori. Dopodiché tutta la raccolta dell'organico finirà nell'impianto di selezione e compostaggio di Case Passerini dove tra un mese circa verranno inaugurate 14 nuove biocelle di trasformazione dell'organico in compost, tutte al chiuso per eliminare il tradizionale puzzo. Il trattamento sarà più lungo per il compost dei cassonetti previsto meno puro. Quello del porta a porta entrerà nel ciclo più tardi. Ogni biocella accoglierà 4.200 tonnellate l'anno il 60% delle quali diventerà compost da agricoltura.

Ilaria Ciuti

L'ANALISI

Il Sud prigioniero del sistema dei notabili

Ogni volta che si tenta di omettere la questione meridionale dagli equilibri politici nazionali, essa si ripropone in tutta la sua portata. Già perché la caduta del governo Prodi è imputabile alle dinamiche notabiliari che informano la raccolta del consenso nel Mezzogiorno. Il partito dei notabili è la prima articolazione politica che riscontriamo in natura. Con la nascita della rappresentanza parlamentare, quando il voto è ancora una prerogativa di pochi, è il censo a definire il confine della cittadinanza attiva. E le scelte che i notabili intraprendono, una volta eletti, rispondono agli interessi di una ristretta cerchia di potenti, sebbene la loro ascesa debba coincidere con una discreta capacità di distribuire risorse: favori, appalti, poltrone manageriali, incarichi di governo, oltre ai posti nella pubblica amministrazione. È un sistema ottocentesco che rispecchia lo stadio evolutivo in cui ci troviamo, che, si badi bene, non è per nulla invertebrato, tanto che, seppure per limitate stagioni, è riuscito a camminare con la schiena dritta, offrendo stabilità e consenso. Ma sarebbe semplicistico ridurre così tanto lo spazio organizzativo della politica meridionale, visto che anche al Sud, i partiti politici di massa hanno avuto la loro chance di interpretare le domande della società civile e di tradurle in scelte di governo. Anche nel caso del governatore campano, dalla indubbia biogra-

fia di uomo di partito, ha prevalso la personalizzazione del suo ruolo istituzionale. Si è trattato di un dirigismo a elevata complessità, poiché la macchina di governo si è messa in piedi coinvolgendo un esercito di professionisti della politica: politici, sindacalisti, tecnici, consulenti e intellettuali. Sono state così tante le individualità tirate in ballo, che sarà difficile un cambio di regime, senza il recupero di una parte dell'establishment attuale. E se il cavaliere provasse a decapitare il drago, si ritroverebbe a combattere contro un mostro a tre teste. Ma la politica ha davvero poco di fiabesco se persino il principe azzurro, alla fine della storia, può incontrare la sua principessa agli arresti domiciliari. Per capire quanto la politica meridionale sia egemone, basta riportare le lancette al debutto nazionale della macchina politica di Cèppaloni, quando nel 1994 il suo boss entra nel governo Berlusconi. Da quel momento si compatta un sistema periferico di consenso, la cui unica ragione di vita è la propria auto-riproduzione. Tutti i tentativi di tenerla all'interno di una dimensione partitica più ampia vanno in frantumi. Così nel 1998 dai Ccd si stacca Mastella. Ma il divorzio con Casini è consensuale e il rapporto tra gli ex coniugi sarà rispettoso sia del passato in comune, sia dei rispettivi percorsi istituzionali. Segno che i notabili sanno essere galantuomini. Dopo la scissione, sarà il

governo D'Alema ad avvantaggiarsi dell'appoggio esterno dell'Udr. Ma il progetto di fondere anime diverse fa presto i conti con la costituzione dell'Udeur, passando il testimone dall'esposizione mediatica di Cossiga al realismo di Mastella. Il simbolo del nuovo partito nato nel 1999 non può prescindere dal radicamento territoriale, privilegiando il collegio del notaibile a ogni altro interesse. Basti pensare che il simbolo dell'Udeur richiama proprio il campanile. D'altro canto non è mica pensabile che tutti i partiti abbiano le stesse aspirazioni: anche tra gli imprenditori politici ci sono i grandi e i piccoli e le rispettive strategie possono spaziare dalla conquista di nuovi mercati, alla tenuta delle proprie quote, fino alla difesa di piccole e fruttuose nicchie di potere, a patto però che le liti interne non rechino danno all'intero mercato. Più tardi l'Udeur rientra nel gioco politico nazionale, consentendo al suo leader di vestire la tonaca di guardasigilli, ma le logiche restano sempre le stesse, e dinanzi agli attacchi personali al capo non resta altra strada che allearsi con il più forte, pena il rischio di scomparire politicamente. In assenza di consolidate consuetudini di partito, sono altre le sanzioni che puniscono quanti si discostano dalle volontà del capo. Così le liti interne arrivano agli sputi, arrecando grave danno alla dignità del Parlamento, mentre la schiuma dei calici di cham-

pagne innalza l'entusiasmo delle opposizioni. La struttura notabilare si prende la rivincita ai danni delle trasformazioni epocali di un centrosinistra in cerca di nuovi riferimenti organizzativi. Proprio nella stagione del Pd, gli equilibri reali della politica italiana dimostrano di reggersi ancora sulle spalle di animali giurassici, sempre capaci di ostentare la preistoria, dinanzi ai tentativi di modernizzazione. Ma potrebbe più semplicemente trattarsi di un moto ondoso che entra ed esce dalle coalizioni di governo, non appena queste esauriscono il loro ciclo vincente. Così i più cattivi arrivano ad accostare l'Udeur a un Cavallo di Troia, pronto a insinuarsi tra le fila del nemico, per delegittimarlo al momento opportuno. Le interpretazioni restano aperte, ma l'idea che si possa passare da un fronte all'altro, con tanta disinvoltura, lascia scoperti molti nodi della politica meridionale, proprio mentre i cambi di schieramento diventano appendici necessarie all'agonia in cui versa il governo locale. Privati dell'appoggio nazionale, sotto il peso dei rifiuti, gli amministratori locali potrebbero ritrovarsi senza credibili ragioni per continuare. Per non fermarsi alle ragioni del notaibile, o al desiderio del capitano di restare al timone, proprio durante la tempesta, servono percorsi credibili e vie di uscita, altrimenti resteremo ostaggi di un sistema politico che non va al di là di sé stesso.

IL RETROSCENA

Il commissario senza governo

«Così non andiamo avanti, queste rivolte sono un nonsenso». È mezzogiorno quando il supercommissario all'emergenza Gianni De Gennaro, impegnato a Roma in un'audizione con la Commissione bicamerale sul ciclo dei rifiuti, sbotta così di fronte alle notizie degli scontri e dei blocchi stradali che divampano ad Ariano Irpino, a Giugliano, a Villa Rica e soprattutto a Marigliano. A Marigliano, ad alimentare la protesta, arriva perfino il senatore Tommaso Barbato, l'autore degli "sputi" a Palazzo Madama contro il collega Cusumano. De Gennaro scuote la testa, e - per ora - non intende arretrare. Riaggiorna le scadenze del Piano: «Venerdì apre il sito di Ferrandelle», a Santa Maria La Fossa, 350mila tonnellate di rifiuti. Poi, «entro il 5-6 febbraio - assicura il supercommissario - saranno disponibili i siti di stoccaggio provvisorio e le discariche individuate. Ma per attivare i siti, ho bisogno di turni di lavoro di 16 ore, non di 8. Perciò ho in programma anche incontri con i sindacati, se non trovo disponibilità in Campania, andrò fuori regione». Poi De Gennaro torna sul tema delle barricate che spuntano da un lato all'altro della regione. A

Marigliano, ricorda, «ho ascoltato tutti prima proprio perché non ci fosse dissenso sociale, sono state accolte le richieste del sindaco. Se c'è la rivolta lì, se c'è a Difesa Grande e a Santa Maria La Fossa (altri siti dove è prevista la riapertura di discariche, ndr), non è più un problema del commissario straordinario». L'auspicio è quindi che «prevalega il buonsenso. Da qualche parte quelle tonnellate di rifiuti le devo mettere. Occorre evitare che quel poco di deciso venga ostacolato, perché poi la protesta si diffonde e diventa un nonsenso». De Gennaro chiede soldi al governo. Affrontando la questione rimasta finora sul tappeto, ma che resta primaria nella nebulosa che comincia a profilarsi intorno alle sue decisioni. Repubblica aveva sollevato una settimana fa il problema delle casse in rosso del Commissariato, un nodo confermato ieri dallo sciopero dei dipendenti di Fibe che hanno incrociato le braccia da 48 ore mettendo definitivamente in crisi una macchina che trascina con affanno i suoi pesanti passi. De Gennaro fa i conti: «Io dispongo di 20 milioni, ma i costi sono notevoli». Basti pensare, aggiunge, «che il sito di stoccaggio provvisorio di Ferrandelle costa 25 milioni. Servono quindi altri

fondi». Intanto è cambiato in poche ore il commissario liquidatore: lascia il generale della Finanza Lorenzo Macchia, Palazzo Chigi nomina il prefetto Goffredo Sottile, che dovrà risolvere tutte le pendenze delle gestioni dell'emergenza fino alla data della nomina dell'ex capo della polizia. Ed è proprio in questa fatale forbice che rischia di fallire il pur ragionevole Piano De Gennaro: tra rivolte popolari e mancanza di fondi necessari, manca alle spalle del supercommissario un governo in grado di coprire e condividere le scelte urgenti che l'emergenza richiede. Compresse quelle che decideranno della gestione dell'ordine pubblico. Ed è su questi delicati aspetti che il senatore Valerio Zanone (Pd), componente della Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, si sofferma, a margine dell'audizione di ieri, esprimendo «un pieno e convinto sostegno al Piano De Gennaro». «La situazione in Campania rimane di estrema gravità perché se il piano funzionerà senza ritardi, la regione sarà liberata dai rifiuti per le strade soltanto a maggio, quasi alla vigilia dell'estate. Ma neppure quel risultato sarà possibile - osserva infatti Zanone - se l'opera del supercommissario non troverà pieno soste-

gno del governo. De Gennaro - ha aggiunto Zanone - non può trasformarsi da commissario di governo in commissario senza governo. La commissione d'inchiesta deve sostenerne le decisioni senza riserva e senza cedimenti, ed esercitare una sollecitazione costante sul governo nazionale, qualunque esso sia». E il presidente della commissione parlamentare sul ciclo dei rifiuti, Roberto Barbieri, nell'esprimere pieno sostegno a De Gennaro, rileva tuttavia che ripulire le strade è importante, «ma bisogna porre le premesse per l'avvio di un ciclo industriale dei rifiuti». In altre parole: «Non può preoccupare la mancata previsione da parte del governo di qualsivoglia intervento che fissi tempi e modalità di avvio del termovalorizzatore di Acerra». Dal confronto tra l'ordinanza di nomina di De Gennaro e quella del commissario liquidatore, riflette Barbieri, «non è dato comprendere chi è chiamato a prendere le necessarie decisioni riguardo al termovalorizzatore, soprattutto per gestire le conseguenze di una gara che, pare, è andata deserta». Eppure è anche da Acerra che passa la strada di De Gennaro, commissario senza governo.

Conchita Sannino

La REPUBBLICA ROMA – pag.1

I dati sulle contravvenzioni contestate sono stati rilevati dal nuovo sistema informativo. Già 36 mila le domande respinte

Multe, la carica dei 300 mila ricorsi

La prefettura sommersa dalle istanze: oltre 220 mila accolte

Le contravvenzioni affibbate ai romani lo scorso 2007 hanno rovesciato sui tavoli della prefettura centinaia di migliaia di ricorsi, in gran parte accolti. Lo rivela il neonato e tecnologico San.a, il Sistema informativo sanzionatorio amministrativo dell'ufficio di governo: nel 2007 sono stati «acquisiti e trattati mediante il San.a» 320.014 ricorsi ai verbali notificati da ausiliari e vigili urbani. Più dei due terzi di questi, 220.777, sono già stati accolti. Sono solo 36.820, invece, i ricorsi già respinti, per i quali sono state predisposte e trasmesse le ordinanze ingiuntive. Per altri 14.561 ricorsi le ordinanze già predisposte non sono state ancora «controllate, approvate e trasmesse». Complessivamente gli uffici stanno lavorando 102.117 «ricorsi con proposta di ordinanza ingiuntiva» nei quali, diciamo così, per chi era stato multato si mette male. La decisione finale spetta sempre al prefetto, il quale però raramente ribalta le opinioni emerse nella fase istruttoria. In 54.336 casi sono state convocate audizioni di chi ha fatto ricorso, e a quel punto in 4.917 hanno rinunciato. Con questo stratagemma, infatti, molti riuscivano a non pagare multe sacrosante: chiedevano l'audizione, la prefettura non riusciva a rispondere in tempo e così arrivava il "liberi tutti" della prescrizione. Oggi, con le nuove tecnologie come il San.a, non funziona più: sono già state fissate 43.987 audizioni fino al settembre del prossimo anno. «Il nuovo sistema della prefettura - spiega l'assessore al Bilancio, Marco Causi - è un esempio di innovazione di un ufficio pubblico che ha reagito, con un importante investimento fatto con il nostro aiuto, per migliorare il servizio dando garanzia dei diritti: chi paga le multe può star certo che i furbi non possono più sfruttare le difficoltà dell'amministrazione per farla franca». Quanto alla valanga di ricorsi accolti, spiegano in Campidoglio che più di 125mila riguardano le violazioni della Ztl, centomila dei quali con auto di istituzioni ed enti pubblici «in servizio».

Paolo G. Brera

Regione, 700 case in affitto a chi ha 8 mila euro al mese

Salta la priorità per le famiglie che hanno un portatore di handicap

Le case della Regione Lazio in affitto solo ai ricchi. Sembra proprio così a leggere il bando pubblico del 20 dicembre 2007 che prevede, al fine di valorizzare il patrimonio abitativo della Capitale e nel Lazio, la scelta di un affittuario con reddito superiore a 125 mila euro l'anno. Intanto i primi alloggi dei 700 a disposizione sono già stati assegnati a Monteverde Nuovo, all'Appio Latino, a Montesacro e a Sabaudia case che andranno a famiglie benestanti che potranno usufruire di canoni vantaggiosissimi. Nel 2006 era stato sottoscritto un accordo sindacale che prevedeva canoni accessibili privilegiando, soprattutto, famiglie con portatori di handicap; tale accordo è stato eluso da un bando che non rispetta, tra l'altro, l'articolo 19 della legge regionale del Lazio n. 4 del 2006 che parla espressamente di riservare il proprio patrimonio alle fasce sociali più deboli. Il 18 gennaio scorso è scaduto il bando d'assegnazione ma, probabilmente, verrà concordato con le parti sociali una proposta per non dare in locazione case pubbliche in base al censo. Intanto il gruppo federato della Sinistra alla Regione Lazio, attraverso il proprio capogruppo Enrico Fontana, ha inviato una lettera all'assessore alle Risorse Umane, Demanio e Patrimonio (Udeur), Marco Di Stefano, «con richiesta di sospendere ogni assegnazione fino ad una soluzione condivisa che non penalizzi i redditi più bassi». Indignata la neo vicepresidente della Commissione Lavoro, Pari Opportunità e Politiche Sociali, Maria Antonietta Grosso:

«Ritengo scandaloso non agire immediatamente cercando soluzioni che avvantaggino in primis i nuclei familiari con portatori di handicap e coloro, che pur avendo un modesto o adeguato reddito, vivono condizioni di disagio valorizzando il patrimonio pubblico nel rispetto dell'equità sociale». Dello stesso parere il capogruppo del Prc Ivano Peduzzi che ritiene scandaloso «passare da affitti a poche decine di euro a quelli riservati solo ai ricchi» e tuttavia, in quest'ultimo caso, a prezzi molto più vantaggiosi di quelli di mercato. «In una città dove l'emergenza abitativa è esplosiva, nonostante una sanatoria regionale che tenta di regolarizzare, in parte, il problema delle occupazioni di alloggi pubblici e lo stanziamento di una cospicua cifra nell'ultima finanziaria

per il "rilancio" dell'edilizia economica e popolare – precisa Maria Antonietta Grosso – coscienti, inoltre, del dramma di stanze affittate, spesso in nero, a prezzi proibitivi, di case da affittare che non si trovano, di case che non puoi comprare dati gli eccessivi costi, appare davvero paradossale assegnare alloggi a coloro che una casa privata possono comunque permettersela». E non ultima arriva una nota dall'Unione Inquilini che specifica che «la Regione cerca inquilini requisito necessario avere un reddito mensile di 8 mila euro. E' politicamente assurdo e contrario sia alle norme sindacali che agli accordi di legge».

Anna Maria Liguori

Il modello è quello di Roma con una popolazione media di 250mila residenti. Saranno rivalutati i vecchi 23 quartieri

Quattro municipalità per risparmiare

Ecco il progetto che taglia le circoscrizioni: nuove competenze, più partecipazione

Gli obiettivi? Risparmio, migliore gestione delle risorse e della macchina comunale, «con un passaggio deciso delle funzioni dal centro alle nuove circoscrizioni». Nella bozza di riforma del decentramento, firmata dall'assessore Marta Levi, il primo aspetto che salta agli occhi è la riduzione del numero di circoscrizioni, da 10 a 4. Nell'ipotesi sarebbero diversi gli accorpamenti. Le circoscrizioni 1, 8 e 9 diventerebbero la nuova 1, mentre la 3, 2 e 10 darebbero vita alla nuova 2. Unificazione anche per la 4 e la 5 e per la 6 e la 7, che si trasformerebbero rispettivamente nelle nuove 3 e 4. In pratica enti che avrebbero una dimensione, come popolazione, superiori a un medio-grande capoluogo di provincia, come Alessandria o Novara. Le 10 circoscrizioni attuali, dopo la fusione, diventerebbero Municipalità, sulla falsariga di Roma. Nel documento della Levi, come popolazione media, la forbice è di 200-250 mila residenti, ma si arriverebbe anche ai 313 mila della nuova circoscrizione 2. «Sulle cifre e sui confini si potrà poi vedere quali sono gli assetti migliori - spiega Levi - nel documento si ipotizza una riduzione a quattro o al massimo a cinque». I nuovi limiti dovrebbero corrispondere ad altre divisioni amministrative già esistenti, come le zone statistiche, i distretti socio-assistenziali e le Asl. «L'importante è che i nuovi enti abbiano effettivamente i poteri per incidere sulla vita dei cittadini - dice Levi - l'attribuzione delle competenze non deve produrre la duplicazione di funzioni e deve garantire la realizzazione di economie di scala». Nell'ipotesi di riforma si valorizzano anche gli storici quartieri. In tutto 23. Quar-

tieri che non avranno una funzione istituzionale, ma diventeranno i luoghi dove recuperare la partecipazione dei torinesi, sempre più distanti dalla politica e dalle istituzioni. «Un coinvolgimento che si realizza attraverso i tavoli o le agenzie di sviluppo locale, sull'esperto dell'esperienza di realtà come Gate». Nella bozza, in un'ottica di amministratori vicini al territorio, viene introdotta una nuova figura di coordinatore, paragonabile all'assessore. Chi occuperà un posto nella giunta circoscrizionale non si occuperà di un settore specifico, ma di un'area. «Sarà un delegato di quartiere - sottolinea Levi - e avrà la responsabilità della zona sotto ogni punto di vista, in maniera trasversale, dalla manutenzione ai servizi socio assistenziali». Il ragionamento sulle funzioni da delegare alle circoscrizioni è aperto. Nell'ipotesi,

aspetti come le tariffe, i canoni, la gestione e i criteri di accesso ai servizi rimarranno in capo a Palazzo Civico, mentre competenze come la polizia municipale, il commercio, il suolo pubblico, lo sportello edilizia e attività produttive potrebbero essere delegate, aumentando i poteri sul fronte dei servizi demografici, socio assistenziali, educativi, oltre che cultura, sport e tempo libero. Il numero di consiglieri, oggi 25 per ogni circoscrizione, crescerà? «Potrebbe aumentare - spiega Levi - vista la crescita della popolazione di riferimento, ma di poco. Così come è da studiare il meccanismo di elezione del presidente. Se diretto, come il sindaco, o attraverso il consiglio. Due questioni che non abbiamo ancora affrontato e su cui le posizioni sono trasversali».

Diego Longhin

LA CRISI DI GOVERNO

Bilancio amaro di una stagione

Il colleghi Angelo Panbianco ed Ernesto Galli della Loggia hanno già ben analizzato la Parabola del prodismo ele Origini del fallimento. Io mi propongo invece di ricostruire il «Prodi pensiero» o meglio di tentarne la ricostruzione. L'idea fissa è che il sistema politico debba essere bipolare in modo rigido e prestabilito, e cioè fondato su due poli chiusi e blindati. Ogni polo esprime la volontà dei suoi elettori e quindi la sua composizione non deve essere modificata da «ribaltoni», nemmeno da «volenterosi» spiccioli disposti a dare una mano. Il primo governo Prodi cadde per un voto e perché il Nostro si rifiutò di accettare i voti di soccorso che gli offriva Cossiga. Dopodiché Prodi si è ancor più trincerato. Il suo primo governo si fondava sulle «desistenze »

elettorali concordate con Rifondazione comunista. Questa volta Prodi ha voluto Bertinotti e i suoi nanetti di contorno al governo. Così — immagino abbia pensato — li catturava. E per catturarli ancora meglio ha escogitato un'«officina» non tanto di cervelli ma di spartizione alla Cencelli delle istanze di tutti. Con il bel risultato di impiccare il suo governo alle concessioni che il suo programma di ben 280 pagine aveva fatto ai suoi sinistrini. Questa è una sequela di errori da manuale. Una volta Ciriaco De Mita disse che Prodi «non capisce nulla di politica». Ma al Nostro non importa granché di capire; gli importano soprattutto i modi per puntellare e rendere insostituibile la sua leadership. Chi, se non soltanto lui, poteva gestire una baracca così mal congegnata?

Chi, se non soltanto lui, poteva «fare la quadra» in tanto spappolome? Il sospetto è avvalorato dall'altro versante della sua indefessa operosità: il polity-building, la costruzione della città politica more prodiano. In quest'ottica i vecchi partiti della sinistra devono sparire e si devono rifondare in un nuovo partito progettato da lui, e quindi davvero suo. Per attuare questo disegno Prodi si è prodigato in demagogismo democratico: tutto doveva nascere «spontaneamente » dal basso (con primarie a cascata) e il capo del governo doveva essere eletto direttamente dal popolo. Ma questo disegno gli è scoppiato tra le mani. Il nuovo partito ha incoronato Veltroni, ha perduto nella rifusione l'ala sinistra dei Ds, e si è trovato esposto al fuoco amico dei cespugli che Prodi si illudeva di ad-

domesticare. E' bastato che Veltroni dichiarasse che non li avrebbe imbarcati, per far dichiarare a Prodi che i nanetti li proteggeva lui. Collisione perfetta, frittata fatta. Io sono contrario a elezioni immediate senza riforma elettorale. Ma non sono contento di scoprire che da qualche giorno anche Prodi la pensa così. Perché non riesco a dimenticare che per gli ultimi 18 mesi il Nostro ha minacciato i suoi con il ritornello: «Se mi fate cadere, tutti alle urne». Tra poco Prodi lascerà Palazzo Chigi. Però non per tornare a casa ma per tornare a tempo pieno al partito a rilanciare «Prodopoli» e a fare le sue vendette. L'eredità delle sue cattive idee sarà purtroppo lunga da smaltire.

Giovanni Sartori

RIFLESSIONI

Responsabilità dei sindaci

L'emergenza rifiuti, che nei Comuni della provincia di Napoli assume ogni giorno dimensioni sempre più gravi, trascina con sé nella crisi una ulteriore inquietante emergenza del sistema delle istituzioni pubbliche campane. Se questa non si risolve, sarà impossibile uscire dal tunnel. Ovunque, infatti, vediamo a capo delle proteste - e ieri è stato il caso di Marigliano e Ariano Irpino - i sindaci dei centri nel cui territorio si debbono aprire o riaprire le discariche. Tutti d'accordo, a parole, con i piani che via via si sono susseguiti, da ultimo quello del commissario De Gennaro; tornati a casa, poi, si schierano contro, incapaci di fronteggiare l'impopolarità del provvedimento. Indossano la fascia tricolore ed aprono le marce di protesta, avallando inoltre i presidi con cui i manifestanti bloccano l'accesso alle discariche. Fascia tricolore in questo caso usurpata, perché usata contro la Repubblica e le sue istituzioni. Lo scollamento è evidente, ciascuno può misurarne la gravità. Si aggiunga che Regione e Provincia si guardano bene, se non a parole, dallo svolgere qualsivoglia reale opera di intermediazione. Ma questo vuoto istituzionale, un misto di irresponsabilità politica e di anarchia populistica, pone al commissario straordinario, come rappresentante dello Stato, il problema di ricorrere alla forza. Ha la possibilità di chiederlo. Ma come non misurarne anche le conseguenze, in una situazione in cui lo Stato, se non è contro tutti, certo si trova ad essere contro molti. Ora questi molti sono in parte, anzi la maggior parte, pacifici cittadini, come ieri a Marigliano, indotti alla linea intransigente anche dal comportamento stesso dei responsabili degli enti locali. Ma in parte c'è anche

teppa e qualcosa d'altro ancora. E in un'azione di forza, purtroppo, diventa difficile distinguere. Di qui due considerazioni non possono essere eluse. La prima: in larga parte della Campania il territorio non è sotto il controllo dello Stato sotto vari aspetti e cause. I danni che l'agricoltura e l'industria casearia vanno subendo, a causa delle reiterate forme di inquinamento, ne sono un'illustrazione drammaticamente eloquente. A breve le stesse risorse idriche sono minacciate e l'emergenza ambientale che sta subito dietro a quella della spazzatura non può essere sottovalutata. A questa perdita di controllo dovuta ad attività illegali e criminali, si sovrappone ora una protesta civica che frammenta ulteriormente il territorio, difendendo l'immunità di singole parti a danno di un disegno complessivo di risanamento ambientale e sanitario. La seconda: per risol-

vere l'attuale emergenza dell'immondizia non c'è altra strada del piano di discariche previsto da De Gennaro. Le altre Regioni hanno fatto quello che potevano fare (e forse non gli si poteva chiedere di più di fronte alle immagini trasmesse impietosamente dai tg nazionali), ora si ipotizza un accordo ancora più stretto con la Germania per esportare quantità enormi di rifiuti che altrimenti non si saprebbe come smaltire. Dunque non ci sono alternative. Il commissario straordinario si è mosso con accortezza con gli elementi che aveva in mano. Nel passaggio alla fase risolutiva occorre che il governo - qualunque esso sia in questa delicatissima fase - continui ad assumere in prima persona le responsabilità conseguenti, appoggiando fino in fondo l'azione di De Gennaro.

Piero Craveri

GIUSTIZIA**Mafia e politica, Campania maglia nera**

Politica e criminalità legate a doppio filo in parecchie amministrazioni del Sud Italia. E' il dato che emerge dalla relazione annuale della Direzione Nazionale Antimafia. Napoli è la prima città per procedimenti aperti per voto di scambio in tutto il meridione. Le inchieste avviate nel capoluogo campano riguardano i condizionamenti della malavita organizzata sulle elezioni, ma anche le infiltrazioni in ospedali ed aziende sanitarie. La Campania, del resto, detiene il record nazionale di consigli comunali sciolti proprio per infiltrazioni camorristiche (75). Solo in provincia di Napoli sono state 44 le amministrazioni coinvolte. La relazione dell'Antimafia parla anche del rapporto tra emergenza rifiuti ed una "strategia politica - economico-criminale". Come la polvere. Le organizzazioni criminali sono capaci di infiltrarsi dovunque: Comuni,

enti provinciali, ospedali. Il quadro tracciato dal procuratore nazionale Antimafia a Palermo, Piero Grasso, è preoccupante: "le infiltrazioni nel Mezzogiorno sono fortissime". Dalla relazione annuale della Dna emerge che il voto di scambio è una pratica diffusa nel Mezzogiorno, mentre a Napoli spetta il primato di 8 procedimenti aperti. Il capoluogo campano guida questa speciale graduatoria, seguito da Catanzaro (7) e Palermo (2). All'ombra del Vesuvio sono diversi i fascicoli aperti a cominciare da quello sul presunto condizionamento del voto a Napoli in occasione delle amministrative del 2006. I magistrati stanno anche verificando gli interessi della camorra in alcuni ospedali cittadini. I clan, infatti, avrebbero imposto il pizzo ad alcune ditte fornitrici dei servizi di mensa, lavanderia e trasporto ammalati. Sul tappeto anche l'indagine su alcuni dipen-

denti ospedalieri, che sarebbero imparentati con esponenti della malavita locale. Associazione a delinquere, concussione, corruzione sono alcune delle accuse contestate in vari procedimenti sugli appetiti della camorra nel Giuglianeso e in provincia di Caserta. Il rapporto tra malavita e pubblica amministrazione, del resto, in Campania non è cosa di oggi. La regione, infatti, detiene il primato per lo scioglimento di consigli comunali proprio a causa delle infiltrazioni camorristiche. Dal 1991 ad oggi sono state 75 le amministrazioni sciolte. In provincia di Napoli i consigli comunali coinvolti sono stati 44 (tra questi Afragola, Marano, Ercolano, Melito, Ottaviano). Nel Casertano, invece, i rapporti tra amministratori e camorra interessano 16 Comuni (tra questi Casal di Principe, Grazzanise, Villa di Briano). Due le amministrazioni sciolte nell'Avellinese

(quindi e Lauro di Nola) e 5 in provincia di Salerno (Montecorvino Pugliano, Nocera Inferiore, Pagani, Sarno e Scafati). Nel Sannio l'unico Comune sciolto è quello di San Lorenzo Maggiore. Nell'elenco, tra l'altro, anche l'Asl 4 di Pomigliano d'Arco. La relazione del procuratore Grasso all'indomani dell'avviso di garanzia ad un consigliere regionale Roberto Conte (Pd). Il documento della Dna evidenzia anche lo stretto rapporto tra l'emergenza rifiuti, che "elevata a sistema grazie ad una perversa strategia politico-economico-criminale". Da via Giulia sottolineano che affrontare l'ordinario con il metodo dell'urgenza risponde ad interessi di centri di potere politico, economico e criminale: "in generale - è scritto nella relazione - oggi può affermarsi che l'Ecomafia veste i panni della camorra".

CATANZARO - Iniziativa pubblica e compartecipazione privata

Urbanistica, fare "rete" un imperativo per i Comuni

Il progetto messo a punto dalla Regione presentato da Michelangelo Tripodi

CATANZARO - Il progetto "Rete Urban Center Calabria", che ha l'obiettivo di stimolare la realizzazione di laboratori di partecipazione per la definizione dei piani urbanistici, è stato presentato nella sede dell'assessorato regionale all'Urbanistica e al Governo del Territorio. La costituzione degli "urban center" in Italia ha avuto inizio sul finire degli anni '90, frutto della profonda riflessione urbanistica avvenuta in Italia nel decennio precedente, sulla scorta del modello teorico degli urban center americani. Con una specificità tutta italiana: l'esser figli dell'iniziativa pubblica, prodotti cioè dal sistema delle autonomie locali disposti a "fare rete" e alla ricerca continua di nuove e più moderne forme di governance urbana, aperti comunque al contributo dei privati nelle più diverse forme di compartecipazione. L'illustrazione del progetto della "Rete Urban Center Calabria" è avvenuta

alla presenza degli Enti che hanno in itinere un Piano strategico e che per primi adotteranno questa metodologia di elaborazione partecipata. La dirigente del Dipartimento Rosaria Amantea, ha aperto la riunione ponendo l'accento sulla grande opportunità politica, oggi esistente in Calabria, determinata dal contemporaneità delle pianificazioni ai diversi livelli, provinciale, comunale e strategico. Il professor Santoro, capogruppo del progetto, con una chiara ed esaustiva relazione, ha illustrato le modalità possibili di istituzione dei laboratori di partecipazione da realizzare sulla scorta delle indicazioni della legge regionale 14/2006 che, modificando la legge 19/2002 del governo del territorio, ha previsto espressamente l'istituzione di laboratori urbani, di quartiere e territoriali. «Gli Urban Center, così si chiamano in Italia i laboratori stabili di partecipazione – ha aggiun-

to Santoro – possono anche essere uno degli strumenti della lotta alle criminalità mafiose calabresi». Sono intervenuti alla presentazione con i loro tecnici e con i responsabili politici della pianificazione molti Comuni che hanno apprezzato l'iniziativa e si sono dichiarati disponibili alla applicazione della metodologia degli Urban Center. Nel corso dell'incontro i responsabili di molti dei Piani strategici - in particolare di Corigliano, della Locride, di Vibo Valentia, del Pit 20 Aspromonte, di Rende-Cosenza - hanno evidenziato tutte le difficoltà tecniche e politiche che la partecipazione popolare porta con sé. Da parte sua l'assessorato ha assicurato agli Enti un supporto tecnico all'istituzione di ogni Urban Center attraverso i professionisti che fanno parte del gruppo tecnico di lavoro preposto alla realizzazione dei laboratori di partecipazione. L'assessore all'Urbanistica e al Governo

del Territorio, Michelangelo Tripodi, ha espresso soddisfazione per l'attività che è stata avviata dalla regione Calabria e che rappresenta una fortissima innovazione nella costruzione degli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale. In tal senso Tripodi ha ricordato come nelle Linee Guida «la partecipazione viene individuata come uno dei pilastri fondamentali della pianificazione e che per perseguire questo obiettivo è stata riformata la legge urbanistica, introducendo nella normativa regionale i laboratori di partecipazione per promuovere la partecipazione allargata dei cittadini alla definizione degli strumenti urbanistici e delle politiche di sviluppo e governo del territorio». «Per la Calabria – ha detto infine l'assessore Tripodi – si tratta di una grande occasione che va pienamente utilizzata per portare avanti la nuova stagione dell'urbanistica nella nostra regione».

Sportelli a Trebisacce, Rocca Imperiale, Oriolo e Plataci

Rete informatica nell'Alto Jonio con postazioni in quattro comuni

AMENDOLARA - Aprono quattro postazioni multimediali a disposizione dei Comuni e delle Imprese. L'Alto Jonio corre on line. L'iniziativa promossa dalla Comunità Montana dell'Alto Jonio è stata illustrata ufficialmente alla presenza del sindaco di Trebisacce, Mario Bianchi, del presidente comunitario, Giuseppe Ranù, dell'assessore alle innovazioni tecnologiche, Leonardo Golia, e del delegato al ramo della giunta trebisaccese, Carmine Greco. In

altri termini per come è stato evidenziato dai relatori e redattori del progetto, nascerà un vero e proprio Capsda "Alto Jonio", cioè un Centro di accesso pubblico ai servizi digitali avanzati che tornerà utile a tutti i cittadini che vorranno visionare notizie, bandi, informazioni e quant'altro necessario. Una ricca e articolata banca dati, facilmente consultabile, regalerà al visitatore tutte le informazioni richieste sui centri del comprensorio. Un libro aperto,

con libero accesso, per avvicinare ancor più il cittadino alla vita amministrativa, gestionale e politica dei vari Enti locali. Un modo per aprire le porte del municipio e della stessa Comunità Montana. Le postazioni troveranno ospitalità presso il Municipio di Trebisacce, in piazza della Repubblica; al Palazzo di Città di Rocca Imperiale; al Museo Mico-logico di Oriolo e al Museo Arbereshe di Plataci. Quattro località, due a mare e

due a monte, per accontentare un pò tutti e rendere il servizio presente sia in marina che nell'entroterra. Naturalmente i quattro centri saranno dotati di un sistema di comunicazione on line a banda larga, e la consultazione si potrà quindi effettuare in maniera veloce. I terminali, saranno inoltre collegati con il Polo servizi territoriali e con il Centro servizi regionali.

Rocco Gentile